

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

179^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	LAURO (<i>Forza Italia</i>), relatore di minoranza	Pag. 13
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	17
DISEGNI DI LEGGE		CÒ (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	22
Discussione:		GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	26
(2280) <i>Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione</i>		FERRANTE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	33
(2302) <i>GRECO ed altri. - Misure finanziarie per il 1997 relative allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo (Relazione orale):</i>		* MELUZZI (<i>Forza Italia</i>)	36
CADDEO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	4	* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	39
ERROI (<i>PPI</i>), relatore	7	VEDOVATO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	41
		* AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	45
		* BORNACIN (<i>AN</i>)	46
		VERALDI (<i>PPI</i>)	50
		FIRRARELLO (<i>CDU</i>)	51
		VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	55
		TAROLLI (<i>CCD</i>)	59

ALLEGATO**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Presentazione di relazioni Pag. 64

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 64

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati Pag. 65

Annunzio di presentazione 65

Assegnazione 65

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bobbio, Boco, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Corrao, Coviello, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Grusso, Lauria Michele, Leone, Murineddu, Pinggera, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Martelli e Squarcialupi, a Siviglia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Ascutti, Caponi, Maconi, Nava, Nieddu e Turini, a Perugia, per l'indagine conoscitiva sulle multinazionali in Italia.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Discussione dei disegni di legge:

(2280) Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione

(2302) Greco ed altri. - Misure finanziarie per il 1997 relative allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione» e «Misure finanziarie per il 1997 relative allo svolgimento dei giochi del Mediterraneo», d'iniziativa dei senatori Greco, Azzolini, Mundi, Manca, Bucciero, Maggi, Curto, Dentamaro, Lisi e Specchia.

I relatori hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Caddeo.

CADDEO, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, arriva oggi alla discussione dell'Aula un provvedimento che è atteso, di cui si è discusso a lungo nelle Commissioni riunite 5ª e 8ª e di cui è stato approfondito ogni aspetto ed ogni emendamento.

Il decreto «sblocca cantieri», come è stato subito denominato, presenta in realtà interventi in settori diversi, e tutti tendono però a mobilitare risorse per creare lavoro ed avviare sviluppo.

Di fronte ai seri problemi che permangono sul campo dell'occupazione, specie nelle aree depresse del Mezzogiorno, il decreto-legge è già una risposta concreta; non potrà avere effetti miracolistici, ma costituisce un segno che qualcosa si muove e che si va nella direzione giusta.

Il provvedimento raccoglie una serie di iniziative che toccano molteplici campi: dai lavori pubblici all'edilizia privata, dagli interventi con risorse comunitarie all'accelerazione delle procedure amministrative, dagli interventi in agricoltura a quelli nel settore della pesca.

La discussione nelle Commissioni riunite ha toccato tutti i punti; ci si è però soffermati più a lungo su quelli che appaiono i pilastri del provvedimento.

Il primo è lo stanziamento di 10-12.000 miliardi di lire di mutui per le aree depresse che dovrà essere il CIPE a ripartire. Si attivano cioè gli stanziamenti previsti nella legge finanziaria 1997 per accendere i mutui quindicennali.

Questa misura, il suo collegamento con le recenti delibere del CIPE sui patti territoriali ed i contratti d'area con l'entrata a regime della nuova incentivazione industriale con la legge n. 488 configura il riavvio dell'intervento nelle aree depresse.

Dopo la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dopo il superamento della legge n. 64, dell'intervento dall'alto che ha creato uno sviluppo dipendente e i problemi che tutti conosciamo, oggi si comincia a cambiare pagina.

Si affaccia una visione nuova, una strategia flessibile che si adatta ad un Mezzogiorno che non è più tutto uguale; si punta ad uno sviluppo autonomo ed autopropulsivo e ci si affida per questo ad una nuova classe dirigente.

Un secondo aspetto del decreto-legge al nostro esame, anch'esso ricco di potenzialità, è la misura che sblocca i cantieri con la nomina di commissari, ai quali vengono conferiti poteri efficaci e straordinari. A loro si affida il compito di disincagliare opere spesso di grande rilevanza economica e sociale, specie nei settori dei trasporti e dell'acqua, e di utilizzare risorse comunitarie che non debbono andare sprecate.

A queste grandi opere, come l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, si è aggiunto anche il via libera all'allargamento della Firenze-Bologna, dando così attuazione alle scelte fatte con l'ultima legge finanziaria. In questo modo si crea lavoro e si riavvia la costruzione di grandi infrastrutture che ammodernano il paese e contemporaneamente si attua uno degli impegni programmatici più rilevanti della maggioranza.

Un altro pilastro del provvedimento è la semplificazione delle autorizzazioni per i lavori di manutenzione nei centri storici delle città. A me pare una delle norme più efficaci, in grado cioè di muovere il sistema diffuso delle imprese, specie di quelle più piccole e di mobilitare risorse private.

Una grande rilevanza ha poi il contenuto dell'articolo 2, che riproduce una norma già prevista in precedenti decreti-legge e che dà attuazione ad una parte dell'accordo sul costo del lavoro. Viene cioè introdotta nel nostro sistema la decontribuzione di quella parte della retribuzione legata alla contrattazione decentrata che interessa la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa: si tratta cioè di una partecipazione dei lavoratori alla produttività, alla competitività e ai risultati aziendali. La decontribuzione del salario, e quindi dell'imponibile, viene prevista entro il limite massimo del 3 per cento della retribuzione annuale, più precisamente dell'1 per cento nel 1997 e del 2 per cento nel 1998. Inoltre, è previsto il versamento di un contributo di solidarietà nella misura del 10 per cento a favore delle gestioni pensionistiche da parte del datore di lavoro. La condizione per l'applicazione della norma è costituita dal deposito presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione dei contratti in questione. Si tratta di una norma che dà attuazione alla concertazione con le forze sociali ed è in grado di ridurre il costo del lavoro e di rendere più competitive le nostre aziende.

Nello sforzo di mobilitare risorse per lo sviluppo e per l'occupazione un posto importante ha l'autorizzazione della spesa di 517 miliardi, previsti nella Tabella B della legge finanziaria, per il settore agricolo e forestale; se ne prevede la spesa secondo le modalità di ripartizione e le finalità già determinate nel 1996. In particolare, si vuole destinare 282 miliardi ai programmi del Ministero, 147 ai programmi interregionali, 87 alla copertura delle rate di mutuo di miglioramento fondiario. Contemporaneamente per lo SFO, per gli incentivi cioè nel settore della pesca e dell'acquacoltura, si vuole accelerare l'erogazione dell'anticipazione a patto che venga fornita una garanzia assicurativa e bancaria.

Il provvedimento punta in generale a rilanciare il settore dei lavori pubblici ed in questo quadro si inserisce la decisione di mantenere in bilancio fondi non impegnati in esercizi finanziari precedenti. In questo senso l'articolo 7 mobilita risorse per 1.081 miliardi. Sono finanziamenti per opere idrauliche, per costruire e sistemare immobili demaniali, per urbanizzazioni primarie ed edifici di culto. Nelle due Commissioni riunite si è discusso dell'opportunità di questa decisione. Lo scopo di creare lavoro giustifica la scelta fatta. Sul piano formale occorre ricordare che la recente legge di riforma del bilancio dello Stato ha previsto la possibilità di mantenere in bilancio le spese in conto capitale non impegnate entro tre esercizi successivi alla prima iscrizione.

Come si vede, il decreto-legge presenta una sua organizzazione interna e si basa su una visione di insieme che richiama altri provvedimenti già approvati o in corso di definizione. Voglio richiamare solo il disegno di legge Bersani per l'occupazione che dà risposte coerenti alle esigenze delle industrie, specie di quelle piccole e medie. Voglio ricordare anche il disegno di legge Treu che contiene importanti misure come quello sul lavoro in affitto. Ancora, per quanto riguarda il rilancio dell'edilizia, il decreto-legge completa le misure già assunte per esempio in sede di legge finanziaria, con lo sblocco delle risorse per l'edilizia residenziale, con la semplificazione per le autorizzazioni e per gli interventi di manutenzione, con la riduzione dell'IVA. Siamo quindi dentro una linea di tendenza, dentro una strategia e ciò avviene all'interno di una coerenza più complessiva, quella del rispetto degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica stabiliti nell'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria e nella Nota di aggiornamento, così come viene espressamente richiamato nell'articolo 20 del provvedimento.

Volendo dare una valutazione del decreto-legge, si può dire che le misure sono concrete e in grado di dare risultati, che si dà attuazione a parte degli accordi con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, che, insomma, si fa uno sforzo serio. È però difficile dire che tutto questo sia sufficiente; non lo può essere. I dati sull'occupazione sono sempre preoccupanti e drammatici, specialmente al Sud, specialmente per i giovani. Il quadro generale continua a non essere incoraggiante. C'è in tutti la consapevolezza delle difficoltà insite nel processo di globalizzazione e della necessità di accrescere la capacità di innovazione, la competitività, e di elevare la formazione umana. I dati di fondo dell'economia sono in netto miglioramento: l'inflazione è ormai sotto il 2 per cento, i tassi di interesse si riducono, la moneta si rafforza, gli scambi commerciali con l'estero sono positivi. Sono dati molto importanti, ma i livelli occupativi non crescono. Di fronte a questi problemi, al dramma di milioni di italiani, dei giovani disoccupati non si può stare a guardare. Con la discussione di oggi non si sta a guardare, si fa uno sforzo. Di questo sforzo non siamo ancora soddisfatti, ma ci si sta muovendo. Serviranno ancora altre iniziative, però oggi siamo in grado di dare un segnale. Le due Commissioni riunite hanno lavorato a lungo con questo obiettivo e un miglioramento può ancora venire dalla discussione in Aula, ma il segnale più forte che possiamo dare è quello di approvare rapi-

damente il decreto-legge al nostro esame. La ringrazio, signora Presidente (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Erroi.

ERROI, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento che ci accingiamo a discutere si intende fronteggiare con interventi di massima urgenza la grave crisi occupazionale che investe il nostro paese, in particolare utilizzando la leva degli investimenti infrastrutturali. Il settore dell'edilizia in particolare attraversa nel paese una crisi di grandissime proporzioni, che si prolunga senza sosta da oltre cinque anni a questa parte. Nel Mezzogiorno poi, come tutte le cose negative, questa crisi è ancora più amplificata.

Vorrei citare alcuni dati, ad esempio, relativi alla regione Puglia, sulla quale ho dati recenti, obiettivamente allarmanti. Dal 1991 ad oggi le imprese hanno subito una contrazione da 15.000 a 9.000 unità, comportando una riduzione altrettanto significativa dell'occupazione, scesa da 66.000 ai quasi 39.000 addetti.

A fronte di tale situazione, gli investimenti in opere pubbliche, da tutti sollecitati per colmare il gravissimo *gap* infrastrutturale, continuano a ristagnare. Nel 1996 gli importi dei bandi di gara sono cresciuti in Puglia appena del 6,2 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi su 780 miliardi, pari cioè al 3 per cento del totale nazionale, a fronte di un incremento medio nazionale dell'11,3 per cento, pari a poco meno di 26.000 miliardi.

Il peso delle regioni meridionali – è bene sottolinearlo – sulle opere appaltate, pari a 29 per cento nel 1996, scende ad appena il 13 per cento, se si escludono Campania e Sicilia, che costituiscono da sole ben il 54 per cento del totale degli appalti meridionali. Le previsioni per l'anno iniziato continuano ad essere ancora fortemente negative, indicando un'ulteriore perdita di oltre 4.000 posti di lavoro. Eppure, il settore delle costruzioni riveste un ruolo determinante nella ripresa dello sviluppo territoriale, a partire dagli effetti immediati che gli investimenti in opere pubbliche risultano in grado di generare in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, nonché di riduzione dei divari infrastrutturali a carico del Mezzogiorno.

L'articolo che oggi esamineremo prende in considerazione i diversi aspetti e fattori di difficoltà del sistema economico e amministrativo, e utilizza differenti ipotesi di investimento procedimentale e finanziario.

Nelle linee generali viene anzitutto prevista la messa a disposizione in termini concreti di risorse non utilizzate dalle amministrazioni, molto spesso per *impasse* di ordine burocratico, specialmente a carico di carenza delle definizioni progettuali, per procedere pertanto all'immediata cantierizzazione di opere infrastrutturali già appaltate ma bloccate da vincoli amministrativi e ostacoli procedurali. Da qui il nome che ha preso questo provvedimento: «sblocca cantieri».

Le materie prese in esame attengono ad interventi generali per lo sviluppo delle aree depresse e per l'edilizia residenziale pubblica, per la flessibilità salariale e contributiva e per favorire l'implementazione di progetti organici e di lavori socialmente utili, per la formazione professionale e per la riqualificazione di alcuni importanti scali aeroportuali meridionali ed insulari. Questi servono soprattutto, se si vuole parlare ancora di Sud, a meno che il Sud non diventi davvero un residuo ideologico che si esorcizza da sè, per colmare quel *gap* di infrastrutture per il turismo, l'unica risorsa della quale ancora disponiamo; se questa non sarà sfruttata appieno, non si sa che fine farà questo Sud.

Ancora l'azione del Governo punta ad interventi programmatori in tema di infrastrutture relative al ciclo delle acque, alla semplificazione e all'accelerazione per l'accesso ai fondi di rotazione e per la progettualità, a ridestinare risorse per interventi di edilizia ospedaliera ed extra-ospedaliera per i malati di AIDS, all'estensione del regime di semplificazione introdotto dalla finanziaria 1997 per l'utilizzo e la ristrutturazione degli immobili siti nei centri storici, a contenere il carico sanzionatorio connesso ad eventuali inadempienze in tema di sicurezza sul lavoro.

Di particolare rilievo appaiono poi le norme riferite all'introduzione della possibilità di interventi sostitutivi mediante commissariamenti straordinari per l'esecuzione di opere pubbliche già appaltate e/o affidate in concessione ma bloccate in fase realizzativa. Occorre notare che dette misure sono riferite non solo ad opere finanziate con fondi nazionali, ma anche a tutte le altre cofinanziate con risorse dell'Unione europea o di competenza delle regioni e/o degli enti locali. Il disegno di legge detta altresì norme per lo snellimento delle procedure di informazione e comunicazione antimafia. Tale provvedimento, presentato in questa sede, è volto a convertire il decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione. Vorrei commentare in particolar modo alcuni articoli riguardanti la 8ª Commissione.

Per quanto riguarda gli interventi su immobili adibiti a teatri (articolo 4), la norma rende disponibili inizialmente risorse per un ammontare di 25 miliardi sul Fondo speciale di intervento per lavori di restauro, ristrutturazione e adeguamento funzionale degli immobili stabilmente adibiti a teatro. Si prevedono, peraltro, ulteriori provvedimenti ministeriali di determinazione puntuale dei criteri di erogazione delle risorse e del tasso di interesse da applicare per le relative operazioni di finanziamento.

Nell'ambito degli interventi nel settore del trasporto aereo, gli scali aeroportuali di Bari, Catania e Cagliari sono oggetto degli investimenti previsti dall'articolo 5. Le società di gestione appositamente istituite o, in mancanza di esse, gli enti territorialmente competenti possono contrarre mutui con onere a carico dello Stato per un impegno quindicennale pari a 45 miliardi di lire per l'anno 1998, da destinare al miglioramento delle infrastrutture aeroportuali in questione, al fine di adeguare gli scali alle crescenti esigenze del traffico aereo.

Nell'articolo 6, riguardante il sistema di collettamento e depurazione delle acque reflue, viene dedicata un'attenzione particolare all'annoso problema della carenza in molti casi addirittura emergenziale delle infra-

strutture relative al ciclo delle acque. Il Governo, in particolare, ha previsto, dopo la relazione effettuata entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto – della cui conversione ci stiamo occupando – da parte del Ministero dell'ambiente, sentita la Conferenza permanente Stato-regioni, di un piano straordinario per il completamento e la razionalizzazione dei sistemi di raccolta e di trattamento depurativo delle acque reflue con le risorse rese disponibili nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 1994-1999. Si prevede un particolare intervento finanziario superiore ai mille miliardi per il solo sistema delle depurazioni, con una ricaduta occupazionale valutata presuntivamente in 9.000 unità in fase di realizzazione e di circa 1.700 unità a regime.

L'articolo 7 (mantenimento in bilancio di fondi) prevede la facoltà di impegnare fondi per un ammontare complessivo pari a circa 2.400 miliardi previsti nel bilancio dello Stato 1996, relativamente a risorse assegnate a vari Dicasteri per l'incentivazione di attività produttive, per l'edilizia militare, a favore di stabili dell'amministrazione finanziaria, per il risanamento dell'area di Reggio Calabria e per opere di urbanizzazione primaria e di edilizia demaniale in Campania, Puglia e Basilicata. In particolare, è mantenuta la previsione di spesa per l'erogazione di benefici a favore delle vittime di reati di usura commessi anteriormente al 1° gennaio 1996.

Ancora molto importante è la semplificazione dell'accesso al Fondo rotativo per la progettualità presso la Cassa depositi e prestiti (articolo 8). Tale norma offre gli strumenti per superare i problemi connessi alla mancanza di progetti di opere pubbliche di riconosciuta utilità e che siano suscettibili di finanziamento per creare un pacchetto di progetti di immediata cantierabilità. In particolare, viene data la facoltà alle regioni, agli enti locali e a società miste di disporre di risorse da destinare alle progettazioni mediante anticipazioni e mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti sul neoistituito Fondo rotativo per la progettualità, con dotazione pari a 500 miliardi, il 60 per cento dei quali riservati a favore delle aree depresse.

All'articolo 9 si prevede l'accelerazione della progettazione e istituzione del Fondo di rotazione, correlato alla medesima filosofia ispiratrice della norma precedente. In tale articolo si mette a disposizione delle amministrazioni centrali uno strumento di anticipazione finalizzato al finanziamento delle progettualità. Lo stanziamento previsto nel triennio 1997-1999 è pari a 7 miliardi annui.

All'articolo 10 si prevedono le modalità di ridestinazione dei finanziamenti per interventi su strutture di assistenza a malati di Aids, mentre l'articolo 11 riguarda i centri storici. Gli investimenti privati nel campo dell'edilizia sono resi più spediti dalla norma di questo articolo. Detta disposizione, infatti, agevola interventi per la realizzazione di opere interne sugli immobili ricadenti nei centri storici, estendendo per essi la possibilità di procedere legittimamente con il solo obbligo di denunciare preventivamente l'inizio dei lavori; in tal modo il regime di recupero interno relativamente ai centri storici è stato assoggettato alla normativa generale di semplificazione introdotta *in subiecta materia* con la finanziaria 1997. Un emendamento molto importante della Commissione ten-

de a comunicare il nominativo dell'impresa che farà questi lavori, e questo proprio per superare quella tremenda piaga che è ancora il lavoro nero.

Disposizioni in materia di sicurezza dei cantieri: l'articolo 12 porta a sei mesi dai tre originari il termine entro il quale possono essere regolarizzate le posizioni di quanti abbiano contravvenuto alle norme in tema di sicurezza nei cantieri. Contestualmente viene ridotto del 50 per cento l'importo dell'ammenda da applicare in caso di inottemperanza.

Infine l'articolo 13, uno degli articoli più importanti, riguarda i commissari straordinari e gli interventi sostitutivi. Di fronte al *deficit* infrastrutturale che aggrava in maniera costante il *gap* esistente tra le aree depresse e il Centro-Nord del paese e dell'Europa e allo stato di crisi occupazionale che interessa in particolare le aree meridionali, la normativa punta ad attivare risorse finanziarie eccezionali e misure procedurali straordinarie. Innanzi tutto vengono attribuiti al Governo dei poteri straordinari, seppure limitati nell'oggetto e nel tempo, per sbloccare l'esecuzione di infrastrutture già appaltate o affidate in concessione. La forma procedimentale prevista dal Governo per la concretizzazione di tali procedure straordinarie consiste in un emanando decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente e di concerto con il Ministro del tesoro, per l'individuazione delle opere bloccate e per la contestuale nomina di commissari *ad acta* straordinari.

Per accelerare le procedure e garantire la certezza delle scansioni temporali per l'avvio o la ripresa dei lavori si impone alle amministrazioni competenti il termine perentorio di 30 giorni dalla data di pubblicazione dell'elenco delle opere sospese ai fini dell'adozione di ogni provvedimento necessario all'esecuzione dei lavori. Decorso infruttuosamente tale termine il commissario straordinario governativo provvede in via sostitutiva, previa comunicazione al Presidente della giunta regionale, per le opere di competenza regionale.

Altro importante provvedimento *in subiecta materia* è quello relativo all'istituzione del servizio tecnico di ispezione e controllo ex articolo 5 della legge n. 109 del 1994 e successive modifiche, a favore del quale vengono stanziati somme per un ammontare complessivo pari a circa 6 miliardi di lire in tre anni.

Sono previsti poi finanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica e lo snellimento delle procedure in materia di informazioni e comunicazioni antimafia. È questa un'esigenza da tempo avvertita. Un'accelerazione delle procedure per il rilascio delle certificazioni antimafia viene soddisfatta dalla norma contenuta nell'articolo 15 che consentirà alle camere di commercio, una volta attivato il collegamento informatico e telematico con le prefetture, di rilasciare un'unica attestazione che attenga tanto all'operatività dell'impresa quanto alla verifica antimafia. In questo modo, sintetizzando, il nuovo certificato che sarà rilasciato dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sarà equiparato, per effetto dell'avvenuto espletamento degli accertamenti preventivi, al certificato antimafia finora rilasciato dalle prefetture.

Sono tutte norme che tendono a sbloccare i cantieri nel nostro paese e soprattutto a favorire il rilancio dell'economia legato all'edilizia che, come ho detto prima, versa veramente in uno stato di crisi eccezionale. Non sarà un toccasana. Non sarà certamente l'intervento taumaturgico in tutti i sensi, ma sicuramente rappresenta un segnale forte che quest'Aula del Parlamento deve dare con una rapida approvazione del disegno di legge in discussione. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore di minoranza, senatore Lauro, per integrare la relazione scritta e illustrare gli ordini del giorno nn. 1 e 2:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto S 2280 di conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione;

premessi che:

con Raccomandazione del Consiglio dell'OCSE per il miglioramento della qualità della regolamentazione dei singoli Stati, adottata il 6 marzo 1995 a Parigi, è stato richiesto a tutti i paesi dell'OCSE e quindi anche all'Italia di attenersi nella metodologia della legislazione ai seguenti parametri:

a) il problema che deve essere risolto deve essere certo, avendo chiara cognizione della sua natura e della sua entità, nonché di come è sorto;

b) occorre avere riguardo alla natura del problema, ai costi e benefici dell'azione ed alla valutazione dei meccanismi alternativi per approcciarsi al problema;

c) il legislatore dovrebbe esaminare all'inizio del processo di decisione normativa la completa varietà degli strumenti politici, normativi e non normativi, considerando aspetti rilevanti quali costi e benefici, effetti distributivi e requisiti amministrativi;

d) il processo di formazione delle norme dovrebbe essere strutturato in modo da rispettare il sistema delle fonti del diritto; ciò significa che si deve assicurare che tutte le norme sono discendenti da un più alto livello di regolamentazione (=sussidiarietà);

e) il legislatore deve scegliere il livello più appropriato per compiere la sua azione o – se più livelli sono coinvolti – realizzare un sistema efficace di coordinamento;

f) il legislatore deve stimare i costi complessivi preventivabili ed i corrispettivi benefici di ogni proposta di regolamentazione normativa e delle possibili alternative e deve rendere tali analisi accessibili ai decisori. Il costo dell'azione governativa deve essere giustificato dai suoi benefici prima che l'azione stessa sia effettuata;

g) i decisori pubblici devono avere ben presente la distribuzione degli effetti delle loro azioni sui diversi gruppi sociali;

h) i decisori devono assicurare che le regole siano comprensibili dagli utenti e che a tal fine devono essere presi provvedimenti per assicurare che sia il testo che la struttura delle norme siano più chiari possibile;

i) le norme devono essere sviluppate in modo aperto e trasparente, con appropriate procedure per l'effettiva e tempestiva acquisizione di informazioni, indicazioni e presentazione di istanze da parte di parti interessate come gruppi di interesse o di altri livelli di governo;

l) devono essere individuati ed organizzati gli incentivi e le istituzioni per garantire che la norma abbia effetto e devono essere individuate efficaci strategie per farne il miglior uso;

l'inserimento a pieno titolo tra i paesi dell'Unione Europea si attua non soltanto attraverso l'osservanza di parametri economici di Maastricht ma anche attraverso l'uniformazione della metodologia legislativa agli altri paesi europei mediante leggi chiare nel testo, di oggetto unico, di facile interpretazione ed applicazione, di immediato impatto sulla materia trattata;

il decreto legge in esame emesso malgrado il divieto sancito recentemente dalla Corte Costituzionale ed in assenza dei presupposti di necessità ed urgenza ha pluralità e disomogeneità di oggetti, contiene precetti normativi di difficile applicazione immediata e comunque non in grado in sè di sbloccare gli appalti ed i lavori cui si riferisce (conseguentemente non di impatto immediato sulla materia);

impegna il Governo

ad osservare nella sua attività di normazione i parametri contenuti nella Raccomandazione del Consiglio dell'OCSE adottata il 6 marzo 1995 a Parigi.

9.2280.1.

LAURO

Il Senato,

al fine di promuovere lo sviluppo delle infrastrutture ed il miglioramento qualitativo dei servizi di pubblica utilità;

impegna il Governo

a presentare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge un disegno di legge diretto a favorire l'introduzione dell'ordinamento della finanza di progetto nel rispetto dei seguenti criteri direttivi:

a) definire le norme giuridiche idonee a realizzare iniziative di finanza di progetto;

b) individuare specifiche procedure concorsuali prevedendo una sola fase di evidenza pubblica;

c) prevedere norme finalizzate alla rapida risoluzione di controversie tra la Pubblica Amministrazione ed operatori privati, anche mediante il ricorso ad arbitrati;

d) assicurare priorità di realizzazione alle iniziative attuate tramite società di progetto;

e) disciplinare i procedimenti amministrativi al fine di assicurare semplificazione, accelerazione e certezza di tempi all'azione amministrativa;

f) prevedere misure idonee a garantire certezza e stabilità ai contratti stipulati tra la Pubblica Amministrazione ed i privati;

g) definire i criteri di determinazione ed aggiornamento delle tariffe di pubblica utilità in modo da consentire la copertura dei costi di esercizio e del servizio del debito e di una adeguata remunerazione del capitale;

h) introdurre istituti e figure giuridiche tipici dell'operazione di finanza e di progetto in materia di contratti, garanzie, subentri e cessioni dei diritti relativi al progetto;

i) prevedere disposizioni in materia fiscale dirette a contenere il livello delle tariffe;

impegna il Governo ad emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge un testo unico di tutte le disposizioni in materia di opere pubbliche.

9.2280.2.

LAURO

Il senatore Lauro ha facoltà di parlare.

LAURO, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, onorevoli senatori, è bastato un anno di vita perchè questo Governo perdesse credibilità anche agli occhi di molti dei suoi iniziali sostenitori. Un Governo in continua contraddizione con il programma elettorale dell'Ulivo che persevera nello smentire gli obiettivi che esso stesso è andato enunciando, che insiste nel cambiare anche provvedimenti che di volta in volta dichiara di voler assumere per perseguire quegli stessi risultati.

Sono sufficienti pochi esempi per confermare come oggi risulta falso il programma elettorale dell'Ulivo e bugiarde le comunicazioni fatte dal presidente Prodi in quest'Aula il 22 maggio 1996. Lo stesso Presidente del Consiglio dichiarava che la strategia economica del Governo si sarebbe basata sull'aumento dell'occupazione e sul rilancio del Mezzogiorno, mentre i piccoli imprenditori (leggo testualmente quanto comunicava il Presidente del Consiglio in quest'Aula) «sarebbero stati al centro dell'attenzione governativa» in quanto solo loro sarebbero stati capaci di venire incontro alla grande sfida della creazione di nuovi posti di lavoro.

Oggi, dopo un anno di Governo, durante il quale si è completamente glissato sul problema occupazionale che, nel frattempo, di conseguenza, è diventato sempre più incancrenito e che ha costretto il Capo dello Stato a delle dichiarazioni per noi qualche volta sconcertanti, ci viene candidamente proposta – come recita la relazione governativa del decreto-legge in discussione – «la necessità di un intervento deciso che avvii ad una soluzione definitiva il problema occupazionale».

Ci sembra invece che questo modesto provvedimento non possa affrontare con slancio e concretezza il flagello drammatico della disoccupazione che proprio le scelte errate del Governo hanno pesantemente aggravato. Certamente il clima culturale, l'ambiente economico, l'aiuto dei *mass media*, vorrebbero far credere al paese e ai giovani, soprattutto quelli in attesa di prima occupazione, che è bastato un vertice al Quirinale, convocare le organizzazioni sindacali della Triplice, fare dei nuovi debiti statali per creare nuova occupazione. È falso e vergognoso che sulla pelle e le ispirazioni legittime e sacrosante di milioni di cittadini si faccia sterile e squallida propaganda politica, mentre ormai è evidente, soprattutto al Sud, che l'emergenza lavoro è divenuta tragedia.

Ai Gruppi di opposizione spetta il compito di far conoscere al paese e al Presidente della Repubblica, più volte intervenuto sul riavvio delle opere pubbliche, che questo provvedimento *omnibus*, al di là della facile politica degli annunci, in cui il Governo si è ampiamente esercitato in questo periodo, non risolverà nessun problema occupazionale, ma servirà solo a far partire qualche opera pubblica che interessa forse più qualche singola impresa che le reali aspettative italiane.

L'attuale disoccupazione in Italia è figlia di una politica economica che non fa nascere le imprese, che non le fa crescere, ma anzi attraverso un esorbitante imposizione fiscale sembra volerle strangolare. Le cause principali, a nostro avviso, sono due. La prima è rappresentata dal fatto che il nostro sistema fiscale penalizza, in maniera che non ha uguali nel mondo industrializzato, l'assunzione. L'Italia è l'unico paese tra i venti maggiormente industrializzati ad avere la componente non salariale del costo del lavoro superiore alla componente salariale. Questo chiaramente scoraggia la creazione di nuovi posti di lavoro, almeno nell'economia ufficiale, perchè quello che accade è che nell'economia sommersa, dove non si pagano quei famigerati oneri, alcuni posti di lavoro si creano, specie nel Sud, con grave danno per i principi della concorrenza.

La seconda – altro aspetto ovvio – è costituita dal fatto che la creazione di nuovi posti di lavoro è stata inadeguata e questo per il drammatico disavanzo pubblico. Tale disavanzo infatti ogni anno assorbe oltre il 60 per cento del risparmio delle famiglie. Queste sono risorse che avrebbero potuto essere realizzate per investimenti produttivi e che invece servono per finanziare il dissesto dello Stato, vanno cioè a spesa corrente. In sostanza, è come se spostassimo risorse dagli investimenti verso i consumi; si parla infatti di «consumo di capitale».

Si immagini quante piccole, medie e grandi imprese si sarebbero potute creare se quei miliardi che sono stati ricompresi nel *deficit* pubblico fossero stati utilizzati per investimenti produttivi. Sicuramente avrebbero risolto in modo radicale il problema del lavoro in questo paese, fatto soprattutto di prodi boiardi di Stato.

Il Polo per le libertà ha le idee chiare e propone l'unica ricetta possibile per creare ricchezza e, quindi, occupazione. In primo luogo, risanare la finanza pubblica riducendo drasticamente il disavanzo in modo da liberare il risparmio per gli investimenti produttivi; in secondo luogo, detassare gli utili remunerativi e finalizzati alla creazione di nuovi e reali posti di lavoro, in particolar modo nelle aree depresse.

Al contrario, il Governo, con il provvedimento in esame, continua a somministrare medicine amare, talvolta velenose esse stesse, ad un corpo già moribondo che è quello dell'economia reale delle imprese. Noi vogliamo rianimarlo con gli incentivi alla produzione e quelli volti all'assunzione di centinaia di migliaia di giovani. Il Governo, invece, sembra volerlo finire per spiantargli gli organi, ovvero propone ancora una volta l'intervento pubblico che è stato nel tempo la causa principale della crisi di oggi.

Un'attenta politica governativa può favorire sì l'occupazione ma solo rimuovendo gli ostacoli che si frappongono a nuovi investimenti; non può, viceversa, l'intervento pubblico creare direttamente occupazione produttiva perchè essa si alimenta di una cultura di disastro e di fallimento. Del resto, tutti siamo a conoscenza del fatto che i governi comunisti hanno lasciato in eredità al mondo occidentale macerie economiche, sociali e morali.

La parte politica che qui rappresento, avendo cultura e storia radicalmente opposte, aveva presentato per il rilancio dell'occupazione un disegno di legge autenticamente nuovo e, per certi versi, rivoluzionario. Tra l'altro, era stato recepito il senso e l'utilità del lavoro interinale, come avviene in tutto il mondo occidentale, ed era stato introdotto in un progetto legislativo snello, comprensibile e celermente attuabile.

È stato doloroso dover constatare come le nostre idee siano state sistematicamente cassate ed è stato preoccupante verificare come questo Governo continui ad essere ostaggio della sua stessa maggioranza che raccoglie componenti ideologicamente e politicamente inconciliabili, come i nostalgici dell'Unione Sovietica e di Hoxha.

L'unica forma di lavoro interinale che il Governo ha permesso fino ad oggi, nonostante l'accordo previsto nel Patto per il lavoro siglato nel settembre scorso, è stata di fatto quella attuata dalle compagnie portuali, in regime esclusivo di monopolio e per la quale la Comunità europea ci ha inflitto una nuova e sacrosanta diffida proprio in queste ultime ore. Per questo noi chiediamo che si istituisca una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Oggi, ancora una volta, con gli emendamenti proposti vogliamo rilanciare la nostra sfida al Governo ed alla sua maggioranza. Con le nostre proposte vi diamo un'ulteriore possibilità. Non perdetevi quest'ennesima occasione e mi rivolgo soprattutto ai colleghi della maggioranza che effettivamente credono in un ingresso dell'Italia in Europa. A tal fine, non serve rispettare solo i parametri di Maastricht, l'Europa così fatta non interessa a nessuno, interessa un clima culturale veramente europeo, che purtroppo nel nostro paese manca, dove la flessibilità del lavoro, lo sviluppo dell'imprenditorialità diffusa, in una condizione di assetti legislativi e fiscali trasparenti e chiari, permettano alle imprese e ai lavoratori italiani di poter competere con le imprese e i lavoratori degli altri paesi europei.

Il Parlamento deve – a nostro avviso – legiferare con qualità, restando e anzi superando in elasticità le stesse direttive comunitarie e attenendosi alle regole liberamente accettate affinché la regolamentazione abbia immediati effetti anche internazionali.

Il Consiglio dell'OCSE ha adottato a Parigi, il 6 marzo 1995, una raccomandazione individuata grazie all'azione del PUMA assieme ad una *check list* di dieci punti. A questa importante raccomandazione il Governo italiano non sembra volersi adeguare; di qui la richiesta di un ordine del giorno che impegni il Governo ad adeguarsi alla normativa internazionale suddetta.

Un'opposizione, che presto sarà Governo, non può essere un cartello di no, deve avere proprie proposte soprattutto per portare il paese in Europa ed elevare il livello culturale dello scontro e per far capire al Governo Prodi che la navigazione a vista non è politica e che ormai è finita sugli scogli della sacrosanta reazione degli italiani.

L'unico successo «a chiacchiere» del Governo Prodi è il calo dell'inflazione. Ebbene, se fosse stata questa la realtà non avremmo i tassi di interesse ancora così alti e, soprattutto, le tariffe postali non sarebbero aumentate del 10 per cento, così come quelle autostradali. L'unico programma reale effettivamente realizzato dal Governo e da questa maggioranza fino ad oggi è stata la costante e scientifica occupazione di posti in ogni ambito economico, burocratico e dell'informazione.

Onorevoli senatori, con gli emendamenti e con gli ordini del giorno proposti intendiamo riprendere alcune ricette non amare, ma che riteniamo indispensabili affinché si gettino le basi per una reale ripresa dell'occupazione, con il fine di migliorare e qualificare, per quanto possibile, il provvedimento in esame.

Invito pertanto i colleghi a prendere visione dell'articolato attraverso la relazione di minoranza, mentre passerò – come proposto dalla Presidente – ad illustrare i due ordini del giorno a mia firma.

Il primo ordine del giorno riguarda proprio la raccomandazione del Consiglio dell'OCSE. Si tratta di una raccomandazione liberamente accettata dal nostro paese, di cui purtroppo il nostro Governo non vuole assolutamente tener conto. Noi riteniamo che, se è vero che vogliamo entrare a far parte dell'Europa, dobbiamo osservare non solo i parametri di Maastricht, ma anche le direttive e gli accordi internazionali.

A tale riguardo, vorrei ricordare alcune delle indicazioni che la raccomandazione dà a tutti i paesi per il miglioramento della qualità della regolamentazione dei singoli Stati. È stato richiesto infatti a tutti i paesi dell'OCSE e quindi anche all'Italia di attenersi nella metodologia della legislazione ai seguenti parametri: il problema che deve essere risolto – parlo della legislazione ovviamente – deve essere certo, avendo chiara cognizione della sua natura e della sua entità, nonché di come è sorto; al riguardo vorrei ricordare che in Inghilterra esiste una regola molto precisa: prima di presentare un'altra legge il Governo dovrebbe dire perchè questa legge non ha funzionato; occorre avere riguardo alla natura del problema, ai costi e ai benefici dell'azione; il legislatore dovrebbe esaminare all'inizio del processo di decisione normativa la completa varietà degli strumenti politici, normativi e non normativi, ma soprattutto i decisori – in questo caso il Governo che, tra l'altro, è intervenuto con un decreto-legge – devono assicurare che le regole siano com-

prensibili dagli utenti in modo che i provvedimenti abbiano norme finalmente chiare e trasparenti; cosa che effettivamente non avviene.

L'ordine del giorno n. 2 riguarda invece il problema del *project financing* che questo Governo continua a non tenere in nessun conto; eppure al Senato giace da tempo una proposta di legge presentata proprio dal Governo, che però è bloccata in Commissione.

Il *project financing* è un'operazione di finanziamento in cui una specifica iniziativa economica, generalmente costituita *ad hoc*, viene valutata principalmente per le sue capacità di generare ricavi e dove i flussi di cassa previsti dalla gestione costituiscono la fonte primaria per il servizio del debito. L'elemento distintivo di tali operazioni consiste nella circostanza che le prospettive rilevanti ai fini della valutazione della capacità di rimborso del debito sono principalmente basate sulle previsioni di reddito dell'iniziativa finanziata e non sull'affidabilità economica e patrimoniale dei promotori.

Quindi, si tratta soprattutto di un fatto culturale, ma vorrei ricordare che il primo esempio di *project financing* in Italia si è avuto proprio nella città di Napoli, che aveva un grave problema di alimentazione idrica tra la fine del '500 e gli inizi del '600. Ripeto che questo lo potremmo considerare il primo esempio di *project financing* della storia.

In effetti utilizzando una felice combinazione tra investimento pubblico e privato il vicerè Duca di Alba (1622 - 1629) darà vita all'acquedotto del Carmignano. Trattasi di un acquedotto che utilizza le acque del fiume Faenza, in tenimento di S. Agata dei Goti, e numerose sorgenti comprese tra Paolisi, Cervinara e S. Martino Valle Caudina.

L'opera, utilizzando tecniche di ingegneria idraulica di avanguardia per l'epoca, si svolge per una lunghezza di oltre 50 chilometri e attraversa le città di Maddaloni, Cancellò, Avella, Cimitile, Marigliano e Casalnuovo. Esso fornisce ancora oggi acqua non solo per uso potabile ma anche per fini irrigui e per il funzionamento di alcuni mulini nella zona di Porta Capuana e del Carmine.

Quindi, riteniamo sia giunto il momento di ritornare a questo sistema, che è normale in tutti i paesi europei.

La ringrazio, signora Presidente, per l'attenzione prestata. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, innanzi tutto mi permetto di suggerire un'integrazione al titolo del disegno di legge al nostro esame, e cioè: «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione al Sud». Infatti basta leggere il testo e, d'altro canto, basta andare a vedere chi sono i relatori di tale provvedimento - la cui scelta non mi sembra assolutamente casuale - per verificare l'esattezza di quanto sto affermando. Questo lo dico solo per amore di precisione, perchè qui quando fa comodo si fanno le statistiche e si guarda la situazione del

Sud, quando fa comodo diversamente si parla del paese tutto intero, quindi diamo a Cesare quel che è di Cesare.

E allora parliamo un attimo di questo Sud. Pasquale Saraceno ebbe un'intuizione che non era sbagliata; egli è riconosciuto come il padre della Cassa per il Mezzogiorno e l'idea in sè e per sè era condivisibile, almeno quando venne formulata. Di fronte ad un paese arretrato – non era fra l'altro un'idea del tutto originale – che cosa si fa? Lo Stato interviene con opere infrastrutturali che hanno un duplice scopo: il primo è quello di favorire l'occupazione, quindi di iniettare comunque ricchezza nelle aree su cui interviene; il secondo, evidentemente più importante, è quello di dotare l'area stessa delle necessarie infrastrutture affinché essa diventi appetibile per gli investitori, per chi vuole introdurre un'economia reale, per chi vuole introdurre le aziende.

Ebbene, l'altro giorno in televisione ho sentito un esponente di Rifondazione Comunista fare un'affermazione abbastanza curiosa, che era quella per la quale il Sud ha subito una gravissima ingiustizia in quanto il Piano Marshall – sappiamo tutti che cosa è – venne attuato soprattutto al Nord con un'iniezione di circa un milione e ottocentomila miliardi realizzata sulle aziende del Nord; quindi il Nord, o per meglio dire la Padania, oggi è ricco e vitale perchè il Piano Marshall è intervenuto in quelle zone mentre il Sud è svantaggiato perchè il Piano Marshall lì non è intervenuto e pertanto oggi occorre pagare il debito che il Nord ha contratto e sanare questa ingiustizia. A parte il fatto che io ci sono nato in questo benedetto Nord e mi ricordo, per esempio, che a pochi passi da casa mia c'è un'azienda che nel 1870 impiegava duecento operai, a parte il fatto che le aziende che ci sono dalle nostre parti risalgono tutte al secolo scorso, e quindi la teoria mi sembra alquanto curiosa, ma ammettiamo che sia vera, domandiamoci perchè a parità di iniezione di denaro e di infrastrutture (perchè si calcola che comunque anche in questi cinquant'anni al Sud sono stati iniettati milioni di miliardi) al Nord in questo momento c'è il problema fortunatamente – speriamo che duri – rappresentato dal fatto che non si trova assolutamente manodopera e al Sud invece è presente il dramma della disoccupazione, il paese non è decollato. Io credo che se così è dobbiamo porci questa domanda, perchè credo che sia fondamentale e cruciale.

Modestamente io una risposta ce l'ho, è alquanto banale, ma credo che spesso la banalità nasconda la verità. La risposta molto semplice è che l'idea dell'imprenditore, una classe imprenditoriale non si crea dall'oggi al domani, ma nel corso di tanti tanti anni, e se qualcuno imprenditore non lo vuole diventare non lo diventerà mai. Esiste infatti un problema fondamentale che è la capacità di vivere vicino al rischio: un imprenditore rischia, un imprenditore non dorme mai tranquillo perchè sa che una scelta sbagliata può vanificare anni e anni di scelte giuste. Questo è il punto fondamentale: evidentemente in certe aree del paese questa mentalità non c'è; si preferisce probabilmente dormire più tranquilli la notte, si preferisce vivere assistiti, vivere protetti, vivere privilegiati. Io credo che, alla fine, questo sia il nocciolo della questione.

Veniamo adesso, fatta questa premessa, al provvedimento che stiamo esaminando. Non sono d'accordo con il collega Lauro sul fatto che

tale provvedimento sia così di poco conto, perchè stiamo parlando di 20.140 miliardi. Capisco che è velleitario, perchè sappiamo che noi andiamo avanti teoricamente di triennio in triennio, poi in realtà di anno in anno con la manovra finanziaria, però qui si parla di 20.140 miliardi da investire nelle aree del Mezzogiorno (tra l'altro mi viene in mente che chissà perchè si può usare la parola Mezzogiorno, ma la parola Padania no, perchè anche il termine Mezzogiorno non si trova mai scritto sulle carte geografiche). Stiamo parlando di 20.140 miliardi, che è una cifra superiore alla cosiddetta manovrina passata ieri alla Camera dei deputati.

Non si tratta quindi di un provvedimento secondario, come il senatore Lauro ha dichiarato, per cui ritengo che sia meritevole di attenzione poichè ripeto – comporta un esborso di denaro assai notevole da parte dello Stato. Come viene fatto questo esborso?

FIRRARELLO. Cosa sta dicendo, senatore Castelli? In questo provvedimento non c'è nulla del genere.

CASTELLI. Basta fare i conti. È scritto, non è che lo dico io. Si prenda il provvedimento e se lo legga. Può fare dei conti sia a mano che con la calcolatrice, come vuole. Basta leggerlo, non è che ci vuole molto, siamo tutti alfabetizzati e tutti sappiamo far di conto. (*Commenti del senatore FIRRARELLO. Richiami del Presidente*). Non lo do per scontato. Lei forse ha ragione. È vero che possono essere eletti anche gli analfabeti, quindi può darsi che sia così, però basta andare a leggere.

Riprendendo il discorso, qual è la logica di questo provvedimento? Devo dire la verità: considerando il fatto che andava al Governo una forza che da cinquant'anni stava all'opposizione e predicava di aver in mano la soluzione di tutti i problemi, mi illudevo che qualche novità ci sarebbe stata. Ed effettivamente la novità vi è stata. La novità è che si torna al passato: siamo di fronte ad interventi a pioggia; vengono erogati soldi qua e là per i più svariati motivi (acquedotti, teatri, aeroporti, ambiente, agricoltura, pesca, e quant'altro), il tutto senza alcuna programmazione, tanto per buttare un pò di soldi, tanto per tamponare; si parla ancora di lavori socialmente utili; si buttano i soldi su alcune opere pubbliche non considerando una questione fondamentale che riguarda queste ultime, il che – ripeto – ha portato alla non soluzione dei problemi in questi cinquant'anni.

I casi sono due: un'opera pubblica o la si finisce, e quindi chi vi ha lavorato evidentemente non ha più occasione di lavoro, oppure non la si finisce mai, come effettivamente sta accadendo in questo momento in Italia, in particolare al Sud. A dimostrazione di quanto sto dicendo, basta andare a leggere l'articolato, infarcito e zeppo di norme che consentono, in deroga a leggi precedenti, di spendere soldi non spesi, di continuare opere non finite. Questa è la situazione.

Quindi, siamo di fronte ad una logica assolutamente vecchia, una logica che non ha portato a nulla, una logica – diciamolo pure con grande serenità – assistenzialista. Sono soldi buttati dalla finestra, che servono comunque per sopravvivere alla giornata, ma senza alcuna program-

mazione o possibilità di condurre questo paese così martoriato verso una maggiore modernizzazione.

Pertanto è evidente che noi siamo assolutamente contrari a questo impianto. Abbiamo presentato un nutrito numero di emendamenti, naturalmente bocciati regolarmente da questa maggioranza, che non è assolutamente in grado di vedere null'altro se non l'assistenzialismo, se non il fatto di dare un pò di soldi a qualcuno, perchè così vado avanti oggi o domani, ma senza poter dare a queste persone (per le quali certamente la disoccupazione è un gravissimo dramma) alcuna speranza. Si dice infatti: va bene, oggi tu sei occupato, zappa quell'aiuola; fai finta di costruire quell'acquedotto, fai finta di mettere a posto quel muro di quel teatro, ma domani non si sa; se farai il bravo e continuerai a votarci, l'anno prossimo faremo un altro provvedimento che ti consentirà di zappare l'aiuola ancora per un anno o due, se invece farai il cattivo il provvedimento non lo faremo e quindi resterai di nuovo disoccupato.

Questa è la logica che sta sotto questo tipo di provvedimenti: tenere il popolo in schiavitù perchè fa comodo. Chi lavora è libero, chi ha un proprio lavoro vero, reale, non ha bisogno del maggiorente, non ha bisogno del politico A piuttosto che del politico B, mentre chi è costretto ad affidare il proprio destino nelle mani di un lavoro precario, questo deve fare e pertanto non sarà mai un libero cittadino ma sarà sempre un cittadino di serie B, non libero ma schiavo.

Vorrei ora entrare nel merito di alcuni articoli che mi sembrano tra l'altro significativi sotto questo punto di vista, dimostrano cioè che non si giunge da nessuna parte. L'articolo 3 parla di lavori socialmente utili, mentre questi lavori non servono a nessuno, non insegnano nessun mestiere, non offrono alcuna prospettiva. L'articolo 8, poi, prevede ben 500 miliardi per la progettazione. Ora, sappiamo che uno degli aspetti più assurdi che esistono in Italia è il fatto che l'Unione europea mette a disposizione per noi grandi fondi (si parla di decine di migliaia di miliardi), che non vengono assolutamente utilizzati perchè nessuno è in grado di progettare le opere. Adesso ci si illude che, mettendo a disposizione un pò di soldi per le progettazioni, per la precisione 500 miliardi (che sono tantissimi, sono veramente tanti), si possa ovviare a questo sistema. Ma signori, si sa già come andrà a finire: le progettazioni verranno date ai progettisti di area, perchè questa è una vocazione irrinunciabile del Pds. È una delle grandi novità che le giunte pidiessine degli enti locali hanno portato come ventata di innovazione, cioè si truccano anche gli appalti però i progetti si danno ai progettisti di area, i quali ovviamente raddoppieranno le parcelle; quindi, qualcuno diventerà ricco nelle aree depresse e tutto finirà lì. È questa la logica che sta sotto l'articolo 8. Il senatore Erroi mi guarda perplesso, ma essendo nell'ambiente sa che questo accadrà immancabilmente.

L'articolo 15, poi, è veramente interessante: qui siamo veramente alla grida manzoniana (io provengo da Lecco, quindi di Manzoni un pò me ne intendo). Alla lettera a) di tale articolo, testualmente, si prevede: «attivare il collegamento informatico o telematico fra il sistema informativo delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e quello di servizio di una o più prefetture». E ciò andrebbe fatto per leg-

ge, come se essere in grado di cablare vari enti tra loro possa essere dispostosi per legge. Questi sono aspetti che fanno parte di una cultura, di una professionalità, di un tessuto della società civile che c'è o non c'è; certamente, non basta scrivere ciò su un pezzo di carta affinché avvenga. Qui siamo veramente alle grida manzoniane. Ho sentito che i relatori sono entusiasti per il contenuto di questo provvedimento. Allora, dopo aver scritto queste norme, troviamoci tra un anno o due per vedere quanti di questi servizi informatici saranno stati attivati. Al massimo, qualcuno avrà utilizzato le risorse per comperare qualche *computer*, che poi finirà in cantina tra la polvere e che nessuno userà, anche perchè poi si scopre che tra gli impiegati, soprattutto quelli statali, nessuno è capace di utilizzare il *computer*.

Un'altra questione da affrontare – e mi riferisco soprattutto al provvedimento collegato, di cui secondo me si è parlato poco – è quella relativa ai Giochi del Mediterraneo. Tale provvedimento, composto da un solo articolo, nel quale sostanzialmente si afferma che le cifre non impegnate per l'anno 1996 possono essere impegnate per gli anni successivi, è la prova di quanto sto dicendo. Vorrei ricordare che nella scorsa legislatura, alla Camera e al Senato, la Lega ha fatto una battaglia pesantissima contro la logica che sta sotto i finanziamenti e la costruzione di opere pubbliche per i Giochi del Mediterraneo, perchè è la solita logica di uscire dalle leggi. Si nominano i commissari straordinari, che di solito sono il prefetto, il presidente della provincia o quello della regione, che hanno pieni poteri, che possono spendere i quattrini erogati a man salva dallo Stato senza alcun controllo, in deroga alle leggi vigenti, perchè così si fa in fretta e finalmente le opere si possono costruire. Benissimo! Si possono costruire talmente in fretta che oggi siamo costretti ad approvare una legge con la quale si riconosce, in sostanza, che, non essendo riusciti a realizzare in fretta tali opere, facciamo pure lentamente. Ma allora che bisogno c'era di fare tutto al di fuori delle leggi? Se queste leggi non funzionano, come sta scritto anche nella relazione di accompagnamento al decreto, si cambino le leggi e non si operi in deroga alle leggi vigenti, che noi stessi abbiamo approvato. Credo che questo sia uno sforzo necessario da compiere per sanare questa situazione.

È inaccettabile che in una relazione tecnica di un decreto si scriva che, siccome la legge tal dei tali non va bene, si farà una legge che consente di operare in deroga alla legge tal dei tali. Si cambi la legge! Mi pare che questa sia una logica assolutamente banale, eppure qui non trova assolutamente spazio, non trova ospitalità.

Per tutti questi motivi noi riteniamo che questo sia un provvedimento che – ripeto – consentirà a qualcuno di sopravvivere, consentirà a qualcuno di ottenere voti (perchè poi alla fine è questo il risultato finale), consentirà di andare avanti ancora un pò ma non consentirà assolutamente a nessuna parte del paese, e soprattutto al Mezzogiorno, di fare un solo passo in avanti verso una modernizzazione o verso un'occupazione vera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, noi riteniamo giusto che il Governo abbia scelto la strada della decretazione di urgenza per affrontare, seppure in via preliminare, il problema della disoccupazione. Tuttavia la portata del provvedimento oggi in discussione non va enfatizzata, nè esso è immune in alcuni punti da critiche.

Non starò a ricordare i dati relativi alla disoccupazione nel nostro paese e in Europa, così drammaticamente noti. Ciò che voglio sottolineare è la specificità della disoccupazione italiana. Al Sud la disoccupazione nel 1995, secondo l'ultimo rapporto Svimez, era pari al 21 per cento ma anche questo dato è menzognero perchè, se i tassi di attività fossero nel Sud uguali a quelli del Nord, il tasso di disoccupazione sarebbe al 33 per cento, con percentuali assai rilevanti di disoccupazione giovanile e femminile. Inoltre questo divario tra il Sud e il Nord del paese aumenta sempre di più poichè negli ultimi quattro anni la riduzione dell'occupazione è stata al Sud doppia rispetto al Nord.

L'Italia rimane nel panorama europeo il paese con più alta concentrazione territoriale di disoccupazione ed essa si configura sempre più come prevalentemente meridionale, giovanile e femminile. Nel contempo aumenta la fascia dei poveri tra i quali vengono ormai annoverate oltre 500.000 famiglie operaie.

Dunque, alle porte del terzo millennio, il grande problema irrisolto, anzi aggravatosi, è la questione del lavoro in Italia e in Europa. Da qui noi muoviamo la nostra riflessione programmatica, la nostra iniziativa politica, la nostra critica o il nostro apprezzamento alle scelte del Governo. La questione del lavoro è il vero banco di prova su cui misurare le politiche del Governo, la possibilità stessa di continuare la sua esperienza sulla base della maggioranza che ha sconfitto le destre il 21 aprile e ne ha determinato la nascita. Non pretendiamo certamente tutto e subito: ciò sarebbe tra l'altro incoerente con la nostra stessa analisi.

Non siamo di fronte ad una crisi congiunturale. Pensiamo che sia ormai acquisito nel dibattito sull'analisi delle caratteristiche della disoccupazione moderna il punto che le cause sono strutturali, tali cioè da investire i caratteri di fondo del modello di sviluppo capitalistico, dei processi di globalizzazione e di mondializzazione dell'economia in corso. Essenzialmente siamo di fronte a un passaggio di sistema: dal sistema produttivo fordista-taylorista a quello toyotista, più generalmente post-fordista.

È proprio in questo quadro che l'occupazione si contrae in tutti i settori economici perchè la quantità di lavoro necessaria per unità di prodotto diminuisce grazie all'innovazione tecnologica e all'organizzazione del lavoro e perchè assistiamo a una tendenziale saturazione dei mercati, cioè della loro capacità di assorbimento delle merci su cui tradizionalmente si è basato lo sviluppo capitalistico in virtù di quei vincoli esterni, derivanti da fattori ambientali, economici e sociali, che incontra l'aumento della produzione un tempo potenzialmente illimitato.

Che fare dunque per fronteggiare il problema dei disoccupati in Europa e dei 3 milioni di disoccupati in Italia? La nostra risposta è netta anche se, come vedremo, niente affatto semplicistica. Si tratta di proce-

dere ad una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di retribuzione e, contemporaneamente, si tratta di avviare un piano di lavoro in settori di pubblica utilità capaci quindi di produrre non tanto merci per il consumo individuale quanto beni fruibili dalla collettività. Si tratta certamente di farlo non soltanto nel nostro paese, ma in tutti i paesi industrializzati, a partire dall'Europa. Naturalmente la necessaria dimensione internazionale del problema non può diventare un alibi per la non azione nei singoli paesi.

Ma, contro una politica per il lavoro, si ergono alcuni vincoli del trattato di Maastricht. All'inizio, noi di Rifondazione Comunista, eravamo quasi o del tutto soli a criticare i presupposti, la filosofia e i contenuti di quel trattato. Oggi le critiche aumentano da varie parti sociali e politiche e l'idea non di un rinvio, ma del capovolgimento della logica monetaristica e finanziaria, si fa sempre più strada nel dibattito tra le maggiori forze politiche europee.

La nostra proposta non è quella di abbandonare il campo europeo, ma di modificare radicalmente i traguardi, i percorsi e i loro tempi. Si tratta, in sintesi, di introdurre come nuovi parametri la lotta alla disoccupazione e la lotta all'evasione fiscale e di porre il baricentro del progetto europeo nel Mediterraneo, liquidando la tentazione di costruire un'Europa delle regioni forti.

L'elaborazione programmatica dei socialisti francesi di Jospin, unitamente ai comunisti di quel paese, accanto al peso sempre più crescente che la socialdemocrazia tedesca può avere nel quadro politico della Germania – anch'essa dilaniata da un tasso di disoccupazione drammatico – forza politica che si pone con forza sul terreno di una lotta per l'occupazione, possono costituire uno stimolo importante per il Governo italiano sorretto dalle forze di centro-sinistra e di sinistra per finanziare una politica adeguata di contrasto alla disoccupazione.

Occorre, noi crediamo, contrastare la nefasta politica dei «due tempi» che ancora si vorrebbe riproporre. Si dice: prima la moneta unica, poi verranno i piani di investimento, i benefici per l'occupazione e la riforma fiscale. Ma che ce ne facciamo di una moneta unica se nel frattempo abbiamo 30 milioni di disoccupati in Europa, se l'apparato industriale e produttivo europeo è compromesso dai processi di finanziarizzazione in corso, se lo Stato sociale è distrutto e quindi vi è una generale regressione della vita civile? Che ce ne facciamo del risanamento del *deficit* se esso comporta tutto questo? In un recente lavoro: «La buona società», John Kenneth Galbraith ci ammonisce contro l'ossessione del pareggio di bilancio. Egli sostiene che l'indebitamento, se fatto per sostenere la crescita, è socialmente ed economicamente auspicabile. Certo, sappiamo bene che molto dipende dalla quantità del debito accumulato e quindi nessuno di noi predica la finanza allegra, ma le tecniche di riduzione del *deficit* non sono politicamente neutre.

È necessaria una svolta nella lotta alla disoccupazione sapendo che, se è vero che è finita l'equivalenza tra sviluppo e occupazione, certo quest'ultima, di per sè, non può che ulteriormente peggiorare in una fase di recessione economica. L'obiettivo della riduzione della disoccupazione può essere perseguito solo con un concerto di politiche unitarie,

ma noi ci ostiniamo a pensare che, tra queste, bisogna saper individuare quelle determinanti, cioè quelle capaci di affrontare le cause strutturali della disoccupazione di massa. Di qui la nostra proposta di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro che rappresenta la risposta alla tendenza indotta dalla organizzazione post-fordista del lavoro che induce una dilatazione del tempo di lavoro degli occupati ed una diminuzione costante del numero degli stessi.

Inoltre, la creazione di nuovo lavoro nei settori di pubblica utilità, chiama in causa la politica industriale ed il ruolo dello Stato nell'economia. Perché dobbiamo assistere inermi al fatto che la crisi del modello industriale fordista porta con sé il totale abbandono dei settori strategici e la deindustrializzazione? Abbiamo sotto gli occhi la crisi dell'Olivetti, in cui l'abbandono dell'informatica non è stato compensato dallo sviluppo della telefonia ed è andato così distrutto un patrimonio di intelligenza, di ricerca e di lavoro.

Lo Stato può continuare a svolgere soltanto il ruolo di erogatore di ammortizzatori sociali di fronte ai disastri o deve invece – come noi pensiamo assumere un ruolo attivo e diretto nell'economia, a partire dai settori strategici? Una moderna politica industriale non può asservire lo Stato all'interesse dei grandi monopoli e in Italia, purtroppo, abbiamo conosciuto fino ad oggi un capitalismo assistito, in cui il costo del rischio è stato scaricato sulla collettività ma i profitti sono rimasti rigorosamente privati. Una moderna politica industriale deve occuparsi di una industrializzazione a misura d'uomo e di ambiente, recuperando la parte migliore dell'esperienza della costruzione dei distretti industriali.

Riteniamo che la grande sfida si vinca cominciando a modificare realmente il modello di sviluppo, impegnandoci quindi nella produzione di beni fruibili collettivamente che migliorino insieme l'occupazione e la vita della comunità e che il mercato, spontaneamente, non è in grado di offrire. Non dobbiamo proseguire nella tradizione delle grandi opere ad alto impatto negativo ambientale e minimo impatto occupazionale, ma è necessario dare avvio a quei lavori innovativi diretti alla gestione di fonti alternative di energia, alla tutela e alla manutenzione dell'ambiente, al risanamento delle periferie e dei centri urbani, alla cura delle persone, alla valorizzazione delle potenzialità culturali e artistiche in tutti i campi.

In questo senso, non può che darsi un giudizio complessivamente positivo alla previsione di un impegno finanziario contenuto nel provvedimento oggi in discussione per il completamento, l'adeguamento e la realizzazione di opere pubbliche a carattere irriguo di rilevanza nazionale, sapendo che l'agricoltura, soprattutto nel Mezzogiorno, soffre per la mancanza di disponibilità di acqua ad usi irrigui. Si tratta di riammodernare le opere di adduzione e di distribuzione ormai obsolete e di realizzarne di nuove laddove intere zone ne sono sprovviste: anche in questo caso, con la consapevolezza che nel nostro paese emergono esigenze urgenti in questo settore pari ad un investimento di almeno 3.000 miliardi di lire e che l'intervento oggi avviato va nella giusta direzione ma è ancora insufficiente.

Anche la prosecuzione dei lavori socialmente utili nelle zone di Napoli e di Salerno, al fine di assicurare consistenti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria di opere pubbliche e su beni di interesse storico e culturale, deve essere valutata positivamente e l'intervento deve essere continuato e ampliato nel campo dei lavori socialmente utili.

Riteniamo, invece, sbagliata la politica di decontribuzione delle somme erogate ai lavoratori a titolo di partecipazione agli utili d'impresa, la cui corresponsione e struttura siano correlate agli incrementi di produttività aziendale. Le risorse finanziarie necessarie vengono infatti sottratte al fondo occupazione, ma questa politica non serve a creare nuovi posti di lavoro perchè gli incrementi di produttività vengono ottenuti attraverso l'aumento dei ritmi di lavoro, l'allungamento della giornata lavorativa e il ricorso massiccio allo straordinario. Questa politica è, inoltre, figlia di un compromesso al ribasso, così come è stato ottenuto dagli accordi del luglio 1992 e del luglio 1993, il cui fallimento oggi dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti. Ciò che allora serviva alla Confindustria, come la liquidazione della scala mobile, è stato ottenuto; ciò che era nelle speranze o meglio nelle illusioni, come il rilancio della politica occupazionale, è rimasto tale.

Non condividiamo inoltre – e abbiamo proposto un emendamento soppressivo – la scelta di prorogare ulteriormente la messa in sicurezza dei cantieri e la riduzione delle relative sanzioni. Proprio in questi giorni, l'Organizzazione mondiale della sanità ha reso noti i dati sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie contratte sul lavoro; si tratta di cifre impressionanti e addirittura sottostimate. È difficile non fare riferimento alla situazione italiana dove registriamo da fonte Inail – e si tratta di fonte che non considera tutti gli incidenti sul lavoro perchè registra soltanto quelli indennizzabili – oltre mille «omicidi bianchi» all'anno e un milione di infortuni; un dato, questo, che ha anche una valenza in termini di costi sociali, visto che la mancata prevenzione comporta, ogni anno, una spesa pari a 50.000 miliardi, di cui 10.000 miliardi solo nel settore dell'edilizia. Si tratta di circa due manovre finanziarie solo perchè le imprese si sono dimenticate di investire poche lire nella prevenzione o nella formazione-educazione infortunistica dei lavoratori. Si riaprono dunque i cantieri, ma nel pieno vigore delle normative oggi esistenti sulla sicurezza.

La messa a disposizione di risorse per il restauro, la ristrutturazione e l'adeguamento di immobili adibiti stabilmente a teatro dovrebbe, data la limitatezza dell'ammontare dello stanziamento, riguardare solo i soggetti pubblici proprietari di teatri, proprio in considerazione del ruolo da questi svolto nella diffusione della cultura teatrale.

Gli interventi previsti per il potenziamento di alcuni aeroporti che hanno importanza strategica per lo sviluppo dei trasporti nel Mezzogiorno, nonchè l'avvio della soluzione al problema del funzionamento del sistema di depurazione in molte aree del paese devono essere valutati positivamente, soprattutto in considerazione del fatto che la realizzazione di infrastrutture in campo ambientale produce effetti occupazionali non soltanto nella fase di cantiere, ma in par-

ticolare a regime, nella fase di gestione e manutenzione degli impianti.

La possibilità di impegnare somme stanziare e non utilizzate nell'esercizio finanziario 1996, relative a fondi di vari Ministeri, per avviare interventi immediatamente attivabili o proseguire interventi già in corso di attuazione si iscrive in una corretta politica di utilizzo dei fondi, laddove i lavori possono immediatamente partire, essendosi esaurite tutte le procedure amministrative preordinate. Per contro, la scelta operata nel decreto di consentire, attraverso l'inserimento dei progetti nel programma triennale della legge n. 109 del 1994, lo sviluppo delle fasi successive della progettazione realizza una politica volta a far fronte alla cronica carenza di progetti adeguati alla realizzazione di opere pubbliche, anche quando esistono i fondi.

Anche la previsione di un'indicazione nominativa di opere di rilevante interesse nazionale, già appaltate ma non ancora iniziate o sospese, unitamente all'istituzione di commissari con poteri straordinari e sostitutivi, realizza una politica di snellimento, laddove l'intreccio di competenze, a volte contraddittorie, ha determinato, nonostante l'esistenza delle risorse finanziarie, la paralisi degli interventi.

Analogamente, sempre nell'ottica dello snellimento delle procedure, si è prevista correttamente l'utilizzazione delle risorse tuttora giacenti presso le sezioni autonome della Cassa depositi e prestiti per i progetti di edilizia residenziale pubblica che sono già stati localizzati, ma non ancora avviati.

Si è, infine, assicurato un sistema di finanziamento per gli interventi urgenti sulle infrastrutture aeroportuali per garantire – noi auspichiamo – la sicurezza del trasporto, posto che attualmente lo Stato non dispone di fonti di finanziamento per mantenere in efficienza le suddette infrastrutture. Tuttavia, è chiaro che in questo campo occorrerà intervenire con provvedimenti più organici.

In questo quadro complessivo di riferimento, noi abbiamo presentato alcuni emendamenti volti a rendere più efficace il provvedimento nel perseguimento degli obiettivi che esso stesso dichiara di voler realizzare, nella convinzione che la lotta alla disoccupazione impegnerà le nostre forze come nessun'altra questione oggi sul tappeto. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signora Presidente, colleghi senatori, mi inserisco in questo dibattito, dichiarando fin d'ora che non ho potuto partecipare ai lavori delle Commissioni riunite a causa della contemporaneità degli impegni nella Commissione bicamerale. Lo faccio stimolato soprattutto dal titolo del disegno di legge oggi al nostro esame che, come è a tutti noto, reca disposizioni urgenti per favorire l'occupazione.

Uno dei relatori di maggioranza, il senatore Caddeo, per la verità ha parlato di decreto «sblocca-cantieri» e credo che ciò sia in sintonia con il contenuto di questo provvedimento; però, a me preme sottolineare

che il punto dal quale traggio le mie osservazioni è il seguente: si tratta della seconda iniziativa che questo Governo pone in essere per andare incontro al dramma della disoccupazione.

Dirò subito che mi sembra un pò stonata questa enfaticizzazione fatta sul disegno di legge al nostro esame perchè, come cercherò di dimostrare nel prosieguo della discussione, non vi è traccia in questo decreto di misure efficaci per favorire l'occupazione: non vi è traccia, nonostante le dichiarazioni verbali rese dai rappresentanti del Governo e nonostante i quotidiani solleciti che provengono dal Colle alto di questo paese sull'argomento.

Ci sembra di poter rilevare che questo Governo e questa maggioranza sono davvero carenti sul problema dell'occupazione, tant'è che a supporto di questa mia affermazione vi è una realtà che, secondo i dati Istat, porta a considerare l'andamento dell'occupazione come un fatto negativo. Del resto, il Governo Prodi non può vantarsi di questo e non può dire che in 12 anni di governo delle Sinistre in questo paese la disoccupazione sia stata aggredita al punto da ridurla, come viceversa è accaduto e sta accadendo in altri paesi europei, ad esempio in Inghilterra, e come si sta verificando negli Stati Uniti d'America.

Il tanto decantato «pacchetto Treu», che questa mattina il relatore di maggioranza ci ha ricordato, si è rivelato e si sta rivelando un provvedimento di basso profilo e con scarsi contenuti innovativi; un provvedimento – come mi sono sforzato di ricordare quando abbiamo affrontato il dibattito in Aula – più attento agli interessi delle corporazioni sindacali che alle fasce deboli del nostro paese. Non a caso, proprio con quel provvedimento – lo ricordo perchè è uno dei temi su cui noi insistiamo spesso – si è confermato il sostanziale monopolio pubblico del collocamento, nonostante le continue censure delle istituzioni comunitarie. Inoltre, la flessibilità – un argomento che torna con insistenza all'interno delle cronache del dibattito politico e che tanti reclamano come un inizio di discussione avviata con questo Governo – inserita nel «pacchetto Treu» è diventata, per ammissione dello stesso presidente del Consiglio Prodi, una flessibilità «normata», cioè un'altra forma di rigidità del mercato del lavoro. E stupisce che ancora non si sia colta e capita una verità elementare, e cioè che per essere davvero efficace la flessibilità non può essere contrattata con i sindacati, ma deve rimanere il risultato dell'incontro tra la domanda e l'offerta. Ma come è noto – non lo dico per recuperare una facile polemica – il Governo dell'Ulivo non può contraddire il sindacato, perchè è altrettanto noto che quando si tratta di scendere sulle questioni concrete il Governo dell'Ulivo, così come la maggioranza di Sinistra, denuncia un DNA ovviamente di stampo statalista e pubblicista.

Il «pacchetto Treu» continua, a parer nostro, la vecchia politica degli ammortizzatori sociali senza creare quegli strumenti di sostegno alla mobilità; e per questo la flessibilità, di cui tanto parlano alcuni esponenti del Governo, diventa una concessione alle imprese anzichè un'esigenza della collettività. In buona sostanza, colleghi senatori, con il primo provvedimento che ho citato poco fa – il «pacchetto Treu» – e con il disegno di legge oggi al nostro esame il Governo chiarisce, se ancora ve

n'era bisogno, le sue idee per risolvere ed affrontare il dramma della disoccupazione: completare alcune opere pubbliche rimaste «incagliate» e organizzare ulteriori interventi dello Stato nella pubblica amministrazione e negli enti locali.

Ebbene, a nostro avviso, si tratta – occorre ribadirlo questa mattina – di un tipo di politica macroeconomica espansiva che in presenza di una disoccupazione strutturale quale quella italiana (come ci ha ricordato poco fa il collega di Rifondazione comunista, una disoccupazione di tipo strutturale e non ciclica) non solo non è efficace, ma addirittura a parere nostro denuncia – e va sottolineato – il rischio notevole che possa nel medio termine riaccendere l'inflazione. Del resto si è calcolato che per diminuire temporaneamente la disoccupazione di tre punti percentuali con politiche di stimolo della domanda l'inflazione nel medio periodo crescerebbe di sette punti ed i conseguenti interventi antinflazionistici ricondurrebbero i tassi di disoccupazione agli alti livelli iniziali.

Certo, questo provvedimento non ha fortunatamente le dimensioni per attuare un aumento della domanda aggregata, perchè si tratta di fumo negli occhi dell'opinione pubblica, di demagogia, a beneficio soprattutto delle organizzazioni sindacali, tuttavia a parer nostro esso contiene norme tendenti comunque ad incrementare gli oneri per lo Stato, sia attraverso gli impegni di spesa diretta, sia attraverso l'autorizzazione ad enti pubblici a contrarre mutui. E allora sono dispiaciuto che in questo momento non sia presente in Aula il Ministro dei lavori pubblici o il Sottosegretario per i lavori pubblici perchè vorrei prendessero nota di una denuncia che questa mattina desidero compiere – e compio in questo momento – che mi pare, per parte mia, il contributo più severo ad un giudizio sul provvedimento.

Credo che dal punto di vista finanziario non sia chiaro come i previsti oneri aggiuntivi verranno coperti. Di più, alcune spese a parer mio sono sottostimate e l'impostazione complessiva del disegno di legge in esame richiama alla memoria i provvedimenti che venivano approvati alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80, quelle norme cioè che hanno avviato nel nostro paese il processo di degrado a livello di bilancio dello Stato e di finanza pubblica; quelle norme cioè che, come viene previsto in questo provvedimento, fanno assumere degli impegni la cui ricaduta di tipo finanziario sarà rovinosa, soprattutto nel periodo oltre il triennio del bilancio. Nel triennio, apparentemente, c'è una programmazione finanziaria; oltre il triennio non si sa cosa accadrà e quindi si avrà nel medio termine un'esplosione di spesa e di *deficit*, esattamente come è avvenuto per i Governi che hanno gestito il nostro paese negli anni '80. In questo certamente il Governo dell'Ulivo denuncia un continuismo con un sistema di potere che per tanti anni ho censurato e che per definizione chiamerò «della prima Repubblica».

Del resto, la stessa Commissione bilancio del Senato ha espresso in passato su norme simili, identiche direi, a quelle contenute nell'articolo 7 un parere contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Si tratta in sostanza di una norma che permette l'impegnabilità anche nel 1997 di somme iscritte in conto residui nel 1995 e nel 1996 per un ammontare complessivo di 1.081 miliardi. Se per la parte di spesa rela-

tiva a capitoli in conto capitale questo slittamento è ammissibile, per quanto riguarda le disponibilità di parte corrente queste dovrebbero essere già state messe in economia di bilancio, a chiusura di bilancio del 1996. La possibilità di impegnare in un esercizio somme stanziare in conto competenza nell'esercizio precedente deroga, colleghi del Governo, alle norme di contabilità e costituisce una maggiore spesa rispetto al saldo netto da finanziare fissato per l'esercizio successivo. Questi sono trucchi contabili che avranno una ricaduta pesante sul bilancio dello Stato negli anni a venire purtroppo, sottolineo io. Non è ammissibile la tesi sostenuta dal Ministro del tesoro – mi dispiace doverlo rilevare per il rispetto che ho nei confronti della figura del ministro Ciampi – secondo cui fino alla chiusura del rendiconto e quindi fino ad esercizio successivo inoltrato è possibile continuare a gestire capitoli dell'esercizio precedente.

Detto, pertanto, di queste palesi forzature e denunciata la disinvoltura contabile e la pericolosità per i futuri assetti della finanza pubblica, credo di dover rilevare che questo provvedimento è anche censurabile per la sua evidente inefficacia a combattere il problema della disoccupazione.

Una parte consistente degli impegni finanziari viene infatti diretta a rifinanziare iniziative assistenziali o interventi facilmente utilizzabili ai fini clientelari che non sono in grado, per la loro stessa natura, di determinare meccanismi di sviluppo economico ed occupazionale. Alcune misure che potrebbero essere efficaci perchè applicabili alla generalità dei soggetti e perchè potrebbero ridurre il peso degli oneri sociali sulle imprese sono congegnate male, sia sotto il profilo qualitativo che sotto il profilo quantitativo. Un esempio è l'articolo 2 sulla cosiddetta decontribuzione, che prevede, sì, l'esclusione dalla retribuzione imponibile ai fini contributivi di una parte del salario accessorio legato alla produttività, ma che appare ed è estremamente farraginoso fissando un limite eccessivamente basso rispetto all'1 per cento della retribuzione contrattuale per il 1997.

Per il resto, colleghi del Governo, possono essere giudicate positivamente solo alcune modeste misure che permettono la realizzazione di investimenti pubblici necessari al Sud, dove esiste certo una seria e vera carenza di infrastrutture economiche. Queste però hanno poco a che fare con il problema dell'occupazione, a meno che – come pare – questo Governo non sia ancora convinto, come emerge dai suoi atti e dalle sue decisioni, che si possa creare occupazione con le opere pubbliche e che continui a persistere nel cercare di applicare ricette che sono giudicate ormai superate dalla dottrina economica più avveduta ma soprattutto dall'osservazione di quanto avviene nell'economia dei paesi più avanzati.

In questi giorni le dichiarazioni trionfistiche di molti esponenti del Governo Prodi per la vittoria laburista in Gran Bretagna hanno avuto accenti per certi versi paradossali. Il vice presidente del Consiglio Veltroni ovviamente ha brillato anche in questa occasione per protagonismo. Tony Blair come il presidente americano Clinton, il primo nei programmi e nei discorsi, il secondo nella politica economica attuata per

più di quattro anni, hanno mostrato, a parer mio, la loro totale adesione non ai principi del cosiddetto «mercato sociale», che piace tanto alla Sinistra italiana, ma al liberismo economico *tout court* senza aggettivi. Del resto, i giornali di questa mattina ci hanno informato che il primo atto del primo ministro britannico Tony Blair è stato concedere l'autonomia operativa per la Banca d'Inghilterra. Tony Blair dichiara: la riforma è la decisione economica più importante del dopoguerra. Quindi, la decisione di sottrarre all'azione del Governo la politica monetaria e affidarla autonomamente alla Banca d'Inghilterra non mi pare che vada nel senso di caratterizzare questo come il gesto di uno che crede in una politica pianificata dal Governo centrale a livello economico.

Gli *staff* economici dei due *leader* della Sinistra anglosassone sanno bene che anche il liberismo economico più accentuato non può escludere interventi mirati di solidarietà sociale. Questi interventi, tuttavia, non devono esprimersi attraverso la mediazione dei gruppi di potere, come succede oggi in Italia con il sindacato di casa nostra, ma piuttosto devono svilupparsi con interventi mirati a ridurre quel disagio sociale che interessa la generalità dei soggetti bisognosi, senza però interferire con i meccanismi del mercato dei beni, dei servizi, del lavoro, e meno che mai senza incidere sulle strategie delle aziende introducendo obiettivi estranei alla logica di mercato.

Il merito della signora Thatcher in Gran Bretagna non è stato solo quello di portare un paese in pieno declino economico ad essere uno dei paesi più dinamici dell'Occidente, ma anche quello di avere disarticolato i centri di potere che ingabbiavano quel paese in una sicura decadenza ed emarginazione economica, esattamente come è successo nell'Italia degli anni '70 e '80. Ed è proprio per questo che nasce ed è presente – e noi lo abbiamo colto anche nella manifestazione del Polo che si è tenuta a Milano sabato scorso – una spinta che sale dal basso e che rifiuta questo continuismo in termini di scelte in campo sociale ed economico.

Oggi certo a giovare di questa situazione è la Sinistra di Tony Blair in Inghilterra, che può esprimere quei valori autenticamente solidaristici senza dovere per questo difendere la giungla dei diritti acquisiti e dei privilegi diffusi delle strutture di potere, nei confronti dei quali la Sinistra italiana sembra oggi – e lo è – il principale garante e referente; tutto questo a scapito dei giovani, dei disoccupati, dei non garantiti, di coloro che da un punto di vista squisitamente sociale necessiterebbero di una reale protezione.

Ebbene, signora Presidente, il provvedimento che noi dibattiamo questa mattina è proprio espressione di questi interessi organizzati; perciò non determina e non determinerà nessuna delle innovazioni necessarie per promuovere sviluppo ed occupazione, ma semmai tenderà a prorogare – come proroga di fatto – situazioni di garanzia ormai incancrenite, oppure interviene con dei palliativi che non possono avere alcun effetto consistente e duraturo nel tempo. Altro che le enfasi che abbiamo ascoltato dal relatore di maggioranza!

Il nostro Gruppo si è fatto interprete ormai da molto tempo dell'esigenza di restituire al mercato il settore del lavoro, consentendo

flessibilità ed una generale liberalizzazione, perchè ritiene, in sintonia con quanto sta accadendo nei paesi più evoluti d'Europa, che si tratti di una priorità di livello internazionale. Ma questo Governo è sordo, perchè i referenti del mondo sindacale non vogliono e non possono non seguire certi indirizzi interessati a difendere l'esistente.

Per mantenere ingessati gli attuali equilibri economico-sociali, in una visione eminentemente conservatrice ed avversa ad ogni mobilità sociale, il Governo dell'Ulivo ha, tra l'altro, enfatizzato il metodo della concertazione. Così quest'ultima è diventata il principale obiettivo da perseguire, anche a scapito della nostra partecipazione all'Europa e degli sforzi necessari per ridurre il dramma di una disoccupazione in continua crescita. È caduto in questo tranello anche il superministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi; ma tutto ciò vuol dire confondere lo strumento con l'obiettivo.

In Olanda la politica di concertazione con i sindacati c'è stata, però ha permesso una riduzione consistente della disoccupazione, perchè le parti sociali hanno accettato un calo dei salari reali dello 0,6 per cento ed un aumento del numero dei lavoratori *part time*, che dal 25 per cento della metà degli anni Ottanta è stato portato al 35 per cento attuale, con un *boom* del lavoro interinale che in Olanda – diversamente da come prevedono le leggi italiane – funziona perchè è esente da sovraregolamentazioni e da rigidità.

Negli Stati Uniti del democratico Clinton, dove il mercato del lavoro funziona senza mediazioni, la notizia di questi giorni è che il tasso di disoccupazione, in un contesto di crescita della popolazione residente, è sceso ulteriormente al 4,9 per cento e il tasso di crescita economica, nel primo trimestre di quest'anno, è arrivato al 5,6 per cento (noi siamo appiattiti attorno allo zero per cento, come ben sa il Governo). E tutto ciò negli Stati Uniti è avvenuto in presenza di tagli drastici della spesa pubblica, che hanno portato il rapporto *deficit-PIL* all'1 per cento. Contestualmente, i salari reali sono in netta crescita: la paga oraria media è aumentata del 3 per cento in un anno. Mi chiedo perchè si vuole continuare ad ignorare l'esempio che ci viene dai paesi più evoluti del nostro. È un fatto davvero incomprensibile.

Recentemente, signora Presidente, alcuni noti opinionisti del «Corriere della Sera» hanno sottolineato che questa Sinistra che sta al governo del paese ha dimostrato di non essere in grado di attuare una politica di rigore, di praticare cioè una seria riforma economica del paese in senso liberista, perchè troppo permeata ancora da una ideologia statalista, e concordiamo con questo. Le idee che spesso Bertinotti con grande franchezza enuncia in realtà fanno parte del bagaglio culturale e della formazione politica di gran parte dei componenti della maggioranza dell'Ulivo. Al tempo stesso, è stato rinfacciato agli esponenti del Polo di non avere capacità propositiva e coerenza di obiettivi.

A noi pare di condividere – lo abbiamo detto ripetute volte – la critica verso il Governo dell'Ulivo, perchè è molto aderente alla realtà e i risultati che abbiamo di fronte confermano ciò che noi affermiamo. Per quanto riguarda le critiche al Polo, riteniamo che non siano motivate perchè sui temi del lavoro e dello sviluppo economico, in modo inascol-

tato, per la verità ci pare di aver sempre combattuto e di aver mostrato una coerenza finalizzata a difendere un ideale di tutela della libertà di mercato e di impresa nel quadro di una solidarietà vera e mirata all'esistente disagio sociale.

La nostra analisi, in buona sostanza, dovrebbe essere chiara a tutti. La disoccupazione strutturale, che è la disoccupazione esistente in Italia e nel resto d'Europa, dipende ed è una conseguenza della rigidità del mercato del lavoro, degli elevati costi e privilegi acquisiti e delle garanzie di uno Stato assistenziale che, per mantenere l'elevata esosità di un sistema siffatto, ha dovuto ricorrere ad una tassazione eccessiva sia a carico delle attività produttive sia sull'occupazione. Basta leggere gli statini paga degli operai del nostro paese.

Qual è allora la ricetta che da tempo ci sforziamo di indicare per invertire questa tendenza negativa? Secondo noi per combattere il dramma della disoccupazione bisogna rimettere in moto l'economia operando dal lato dell'offerta e non da quello della domanda. Ripeto: operando dal lato dell'offerta e non della domanda, esattamente il contrario di quanto finora ostinatamente... (*Applausi del senatore Costa*) ...ha fatto e sta facendo il Governo Prodi... (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*) ...anche con il provvedimento che quest'oggi stiamo esaminando.

Per questo e solo per questo occorre ridurre la pressione fiscale (l'avevamo fatto con la legge Tremonti) e contributiva a tutti i livelli. (*Applausi del senatore Costa*). Per questo e solo per questo occorre ridurre la spesa pubblica, contenendo soprattutto l'evoluzione della spesa previdenziale, lasciando perdere le demagogie del presidente Violante che si è divertito ieri a parlare delle pensioni dei parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU*). Cominci il Presidente ad occuparsi delle pensioni più complessivamente; quelle dei parlamentari sono un problema, lo esamineremo con serietà, però va affrontato all'interno di quel contesto, continuando a ricordare a noi stessi e a tutti che, quando nel 1992, i parlamentari di allora misero mano alla prima riforma previdenziale si accorsero – e se ne accorse successivamente anche il presidente Dini – che la categoria più protetta per i coefficienti di ripartizione era, semmai quella dei magistrati.

Quindi occorre contenere l'evoluzione della spesa previdenziale, eliminare e ridurre fortemente la presenza dello Stato non solo nella produzione dei beni ma anche a quella dei servizi alle persone (sanità, assistenza e comunicazione) e sopprimere i trasferimenti alle imprese che servono soltanto a distorcere una efficiente allocazione delle risorse.

A nostro parere per creare occupazione e sviluppo le imprese non hanno bisogno di finanziamenti pubblici: questa è una logica che appartiene al periodo della consociazione quando le *lobby* battevano i corridoi del Parlamento e ottenevano, chi più chi meno, miliardi di aiuto. Le imprese oggi per fare occupazione hanno bisogno di effettiva flessibilità sul mercato del lavoro e di condizioni che facilitino la mobilità dei lavoratori sul territorio. È questa la strada per rispondere al processo di globalizzazione dell'economia e al progresso tecnologico che esige una continua riallocazione e riqualificazione delle risorse umane. Soltanto

così, a parer nostro, si può conciliare davvero una politica di risanamento finanziario con una logica di sviluppo economico e di occupazione per ritrovare sul serio la via per entrare in Europa. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento che abbiamo al nostro esame si presta ad una serie di considerazioni, alcune delle quali puntuali al provvedimento stesso e altre che riguardano l'insieme delle situazioni che abbiamo di fronte.

Il mio non sarà un intervento onnicomprensivo così come quello svolto dal senatore Grillo. Vorrei soltanto richiamare, di quello in esame, alcune caratteristiche che ne fanno un provvedimento realistico, concreto. Non c'è da attendersi da esso obiettivi sovradimensionati da raggiungere; semmai si tratta di capire se esso tende a rimuovere le cause che hanno bloccato la realizzazione di opere utili e se, per fare ciò, sia possibile utilizzare risorse che sono comunque disponibili.

È stato detto che si tratta di un provvedimento speciale, eccezionale, urgente, atteso, per una situazione di assoluta emergenza come è ormai riconosciuto da ogni parte. Tuttavia, non è un provvedimento che si muove avulso da una sua logica, in quanto, a me pare, così come in effetti afferma l'articolo 20, segue le indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria secondo due coordinate: quella che mira al troppo atteso risanamento finanziario e quella volta a liberare risorse, proprio per metterle a disposizione dello sviluppo e dell'occupazione. A me pare che l'articolo 20 sia coerente con questa impostazione. Vi è inoltre, oltre a queste due coordinate, un vincolo che il provvedimento si pone secondo cui non deve essere pregiudicata l'attività per mantenere a livelli accettabili l'inflazione, ma anzi occorre rendere stabile una condizione necessaria per affrontare la stagnazione e quindi la recessione.

Allora, si tratta di un provvedimento conforme all'impegno programmatico dell'Ulivo, all'impegno del Governo e a quello della maggioranza che lo sostiene. Sappiamo che per l'occupazione non ci sono ricette specifiche; si tratta, semmai di individuare un insieme di interventi immediati, diversificati, alcuni tradizionali, altri innovativi, che comunque sono finalizzati a rimuovere le cause della drammatica condizione in cui versa l'occupazione.

Qualcuno ha detto che vi è inadempienza da parte del Governo rispetto al problema in questione. Credo che ci sia qualche ritardo, ma non inadempienza. Si tratta evidentemente di capire se il percorso finora svolto per il risanamento sia in effetti indirizzato ad affrontare l'aspetto dello sviluppo e quello, che ad esso si collega, dell'occupazione.

Voglio ricordare che in queste ultime settimane abbiamo avuto modo di affrontare, di discutere, di esaminare tre provvedimenti. Il primo,

quello per l'occupazione, cosiddetto «pacchetto Treu», che finalmente sembra concludere il suo *iter*; il secondo, il disegno di legge Bersani che il Senato in maniera molto celere ha licenziato e che è adesso all'esame della Camera dei deputati; infine, questo decreto-legge, a dimostrazione che il Governo si muove secondo una logica che vuole affrontare in termini di politica economica gli aspetti più emergenti della nostra società, intanto cercando di mantenere i posti esistenti e sperando anche, attraverso questa nuova politica economica, di consentire nuova occupazione.

I provvedimenti che ho richiamato sono certamente tesi ad incentivare e a favorire interventi in tempi brevi, proprio perchè abbiamo una condizione congiunturale di estremo disagio, ma inoltre selezionano, per quanto possibile, l'incentivo a sostegno delle imprese medie e piccole: questo a conferma dell'esistenza di una scelta di fondo che il Governo vuole seguire.

Si tratta di una normativa speciale, eccezionale: è possibile anche classificarla in questi termini. Certo è che essa non deroga ad alcuna norma di procedura. Non vi è nulla che possa far sostenere che si tratti di un provvedimento che si pone al di fuori dell'ordinamento. Si tratta, in effetti, di creare le condizioni perchè si possa realizzare una serie di opere già programmate e già deliberate e le norme, a mio giudizio, sono tutte funzionali allo scopo; nè pare che si possano condividere i dubbi sulla costituzionalità dell'articolo 19 avanzati dall'opposizione. Mi sembra puntuale e preciso il parere che, al riguardo, è stato espresso dalla Commissione affari costituzionali.

Ritengo che il provvedimento al nostro esame sia eccezionale e si ponga solo l'obiettivo di accelerare le procedure attraverso meccanismi, a mio avviso, molto precisi. Credo che si debba dare atto di questo al ministro Costa che, senza eclatanza, con silenzio ma con molta determinazione, ha individuato gli strumenti atti a rimuovere queste condizioni di assoluta inerzia.

I due relatori hanno ampiamente e puntualmente evidenziato il contenuto del provvedimento in esame e gli effetti attesi, tanto più attesi in questo momento congiunturale verso cui è posta ogni nostra attenzione, affinchè si riprenda la strada dello sviluppo e si affronti il drammatico problema dell'occupazione.

Vorrei ricordare il lavoro svolto dalle Commissioni 5ª e 8ª, un lavoro intenso, concluso in tempi brevi ma con risultati positivi.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue FERRANTE). Infatti nelle Commissioni è stata esaminata una grande quantità di emendamenti, molti dei quali (la quasi totalità) a fini ostruzionistici. Tuttavia, il lavoro svolto dalle Commissioni – riten-

go per merito della maggioranza e della stessa opposizione – ha portato all'approvazione di una trentina di emendamenti volti a migliorare il testo. Tra questi, vorrei richiamarne uno, cioè quello che riguarda l'attività già di competenza dell'Agenzia per il Mezzogiorno, svolta dal commissario *ad acta* con funzioni di commissario liquidatore. Tale attività – come sappiamo –, attraverso successive proroghe, era giunta, per mancanza della conversione in legge del decreto-legge n. 670 del 1996, alla sua conclusione con grave e inimmaginabile danno per le imprese appaltatrici in attesa di ricevere i pagamenti dovuti da lustratori, rendendo nullo, pertanto, tutto il lavoro istruttorio fino a quel momento svolto e invalidando altresì gli atti e i provvedimenti fino ad allora adottati.

Con l'emendamento da noi sollecitato, presentato dal Governo e approvato dalle Commissioni, le funzioni attribuite al Ministero dei lavori pubblici e svolte dal commissario *ad acta* (di cui all'articolo 9 del decreto legislativo n. 96 del 1993) continuano ad essere svolte dal Ministero secondo le procedure già regolanti l'attività dei soppressi organismi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; sono resi così validi atti e provvedimenti già adottati e fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici già sorti. Tuttavia, mi sento di dover richiedere un ulteriore chiarimento al Ministro relativamente all'aspetto delle eventuali definizioni transattive delle controversie relative alle opere della soppressa Agensud, affinché espliciti se la normativa così integrata risolverebbe anche questo aspetto.

Ritengo che il provvedimento, quindi, non sia – come è stato definito in Commissione dal senatore Vegas – «un'insalata russa»; si tratta invece di un provvedimento che affronta – ripeto – con realismo e con concretezza problemi che altri Governi non hanno saputo affrontare; inoltre, mette in moto quel meccanismo che riguarda le progettazioni attraverso un ampliamento dei soggetti ammessi al fondo rotativo. Anche in questo caso, quindi, ci sono le condizioni perchè si possano rimuovere le cause che hanno ostato ad una ripresa dei lavori pubblici.

Mi sia infine consentito obiettare a quanto dichiarato dal senatore Grillo. Egli infatti ha richiamato problemi relativi ad oneri non coperti e a spese sottostimate; ebbene, io non so dove questo il senatore Grillo lo abbia potuto riscontrare; so soltanto che non mi sento di condividere il suo parere allorchè ha definito questo come provvedimento da prima Repubblica. Intanto, senatore Grillo, si tratta di un provvedimento «salvacantieri» e non «salvaladri» come quello che il precedente Governo, di cui lei ha fatto parte, aveva assunto tra i suoi primi atti. Certo, noi abbiamo la consapevolezza che questo non è un provvedimento risolutore e sappiamo altresì che non ha la pretesa di creare un milione di nuovi posti di lavoro, esso si muove modestamente per risolvere problemi che altri hanno incancrenito e che questo Governo e questa maggioranza finalmente vogliono rimuovere. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meluzzi. Ne ha facoltà.

* MELUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le osservazioni specifiche sul provvedimento mi rifaccio alle riflessioni, direi magistrali, contenute nella relazione di minoranza del senatore Lauro, vorrei invece utilizzare il tempo a mia disposizione per svolgere alcune riflessioni di carattere generale sul tema del lavoro e dell'occupazione, a cui mi pare che questo provvedimento rimandi nella forma e nella sostanza.

Il mercato del lavoro è stato percepito e descritto spesso come un luogo pericoloso per la maggior parte dei lavoratori che vi si avventurano. Il lavoratore tende, quindi, a sentirsi come una specie di minorenni da tutelare piuttosto che come un soggetto adulto, che esercita liberamente diritti e doveri con un valore intrinseco scambiabile.

Il lavoro è divenuto essenzialmente un problema culturale, oltre che materiale; ci troviamo in una fase di trapasso evolutivo che porterà ad una maggiore crescita sociale in termini di consapevolezza e maturità, a patto che siamo in grado di operare un profondo cambiamento delle regole.

La sfida della globalizzazione e dell'automazione, che restringe le basi produttive tradizionali, rende ancora più vera l'affermazione che le rigidità e l'eccesso di carico fiscale scoraggiano nuove assunzioni e il *turn over* fisiologico nelle aziende. Troppe tasse vogliono dire meno lavoro, meno tasse vogliono dire incremento della base produttiva, come l'economia anglosassone degli anni '80 dimostra in modo inequivocabile.

Risulta poi evidente come il regime di monopolio statale da più di mezzo secolo protegga – si fa per dire – l'inefficienza dei nostri servizi pubblici di mediazione tra domanda e offerta di lavoro. Gli uffici di collocamento infatti riescono a costituire un canale di incontro tra imprese e lavoratori in non più di cinque casi su cento e soltanto al livello professionalmente più basso, cioè quello dei manovali e dei braccianti. Ciò nonostante, la legge proibisce a qualsiasi altro soggetto o agenzia, pubblica o privata, di offrire i servizi di mediazione che l'amministrazione statale non è in grado di fornire in modo efficiente. Il monopolio di Stato sul mercato del lavoro non deve dunque escludere utili iniziative di altri operatori pubblici e privati.

Il sindacato tradizionale ha forse migliorato la vecchia condizione del lavoratore – non dimentichiamo però che i tempi mutano incessantemente – con l'introduzione del contratto collettivo, ma ha parimenti cementato, bloccato, cristallizzato, sclerotizzato ogni forma di negoziazione diretta tra imprenditore e lavoratore, con gravi danni per le imprese ma anche per i lavoratori stessi, soprattutto nelle fasi di forte mobilità. Il sindacato è collocato in azienda secondo un principio di eternità e di stabilità assoluta, disinteressandosi completamente della vivacità del mercato del lavoro e ponendo la base per rapporti di lavoro a tempo indeterminato: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Si assiste sempre di più – e gli osservatori economici più avveduti lo colgono – ad una marcata divisione in seno alla forza lavoro tra la categoria degli *insiders*, i privilegiati, arroccati nella cittadella del lavoro regolare e iperprotetto, e quella

degli *outsiders*, i disoccupati, i precari, gli irregolari, che dalla cittadella del lavoro sono permanentemente esclusi.

Per poi rimediare all'inefficienza del mercato del lavoro si è arrivati a negare il mercato stesso e si sono posti i lavoratori sotto la tutela del legislatore o del sindacato, di un sindacato parastatalizzato, negando loro la capacità di pensiero e di negoziazione: ma la gente è cresciuta e il sindacato farebbe bene a non dimenticarlo mai!

Il posto fisso è e sarà sempre più una chimera a causa della frenetica evoluzione tecnico-scientifica delle tecnologie applicate, dei modelli e sistemi organizzativi, e più in generale di una maggiore velocità e flessibilità dei cicli sociali.

La disgregazione del mercato del lavoro controllato e pianificato e l'erosione di questo sistema è dunque un processo storico in atto, inevitabile, a cui bisogna porre rimedio ma senza pensare di poterlo congelare *ope legis*. Il mercato può diventare per i lavoratori il mezzo migliore per valorizzare le proprie capacità e le proprie aspirazioni, purchè lo si liberi dalla vetusta bardatura del monopolio statale dei servizi di collocamento e lo si innervi con il maggior numero possibile di servizi cogestiti tra organizzazioni dei lavoratori e le imprese per la mobilità, la formazione e la riqualificazione professionale, oltre che per una capillare informazione su tutte le risorse che il mercato può offrire.

Vi è quindi la necessità improrogabile di spezzare la catena tra mercato del lavoro e monopolio di Stato sull'esempio di molti altri modelli europei, non certo agitando lo spauracchio delle economie disumane di Singapore e di Hong Kong. Invece, si debbono implementare i servizi pubblici e privati, e soprattutto i servizi cogestiti tra sindacati di tipo nuovo e imprese, recuperando altresì i lavoratori più deboli non solo per esigenze di solidarietà ma per far emergere quell'economia reale, soprattutto nel Mezzogiorno, che altrimenti tende al sommerso con cattive e gravi ricadute sulla fiscalità.

Bisogna quindi utilizzare intelligentemente tutta la forza lavoro, qualificata e non, esistente che non trova spazio all'interno del vecchio sistema lavorativo anche attraverso agenzie nuove e soggetti, come quelli del lavoro interinale, ma bisogna far questo con una legge vera ed efficace sul lavoro in affitto, simile ad esempio a quella della legislazione francese e non come quella voluta dal Governo Prodi che consegna questo settore alla subalternità di grandi agenzie straniere, che saranno gli unici soggetti che poi si ritroveranno ad operare nel paese in questo settore, e non ne permette lo sviluppo e le dimensioni fisiologiche che, come si è visto nel caso francese, sono quelle di circa il 9-10 per cento del mercato del lavoro. Infatti, in Francia, il lavoro interinale fa da porta ai periodi di formazione per l'acquisizione di attività più stabili, come momento di formazione e di flessibilità.

Si deve quindi migliorare l'informazione e la formazione riducendo al minimo i costi nella transazione che disperdono risorse umane ed economiche durante le fasi di mobilità e nelle fasi di ricerca della prima occupazione (come fanno bene i giovani che cercano e non trovano un lavoro), anche attraverso nuove forme di agenzie autogestite.

Credo quindi che oggi non si possa negare il fatto che il sindacato tradizionale non rappresenta che una minoranza del diversificato mondo dei lavoratori, e la maggior parte degli esclusi dal mercato-sistema del lavoro non trova sostegno presso le organizzazioni del sindacato tradizionale.

Di conseguenza, credo che affinché i contratti siano validi *erga omnes* si debba creare un sindacato che sia sì confederale ma soprattutto elastico e nel quale trovino rappresentanza e tutela sia i cosiddetti *insiders* sia i cosiddetti *outsiders*, cioè quelli che sono fuori e rischiano di rimanervi per sempre, ricordando che, a fronte di 9 milioni di lavoratori occupati in grandi imprese o di medie dimensioni e nel settore pubblico, vi sono 3 milioni di dipendenti di piccole imprese, 5 milioni di lavoratori autonomi, 2,5 milioni di irregolari e soprattutto più di 3 milioni di disoccupati, in primo luogo, giovani, in cerca di un'occupazione; occupazione che in questa situazione di rigidità rischiano di non trovare mai, anche perchè si tratta di una situazione anche sociologica, come ben si vede, estremamente complessa e diversificata.

La globalizzazione dell'economia mondiale ha modificato radicalmente i sistemi di garanzie che le conquiste sociali del XIX e del XX secolo avevano sedimentato nell'Occidente industrializzato; si tratta di un processo irreversibile che peraltro produce ricadute di sviluppo in un pianeta che non può essere che visto come un insieme. Nonostante ciò gli squilibri rimangono immensi, ma l'area dello sviluppo - l'Occidente - non può rinchiudersi su se stessa a riccio come una fortezza.

Infatti, le tradizionali misure di sovranità economica degli Stati sono scosse dall'inevitabile libera circolazione di uomini, di merci e soprattutto di capitali. Le proposte come le cosiddette clausole di sostenibilità sulle modalità di produzione volute da una certa Sinistra obsoleta (Rifondazione Comunista e settori del PDS) che vorrebbero impedire di immettere nei mercati internazionali quelle merci che non diano garanzie di essere state prodotte in un contesto di adeguate garanzie sociali sembrano iniziative generose, ma non sono praticabili perchè si scontrano con la natura stessa dei mercati oltre che con il concetto di garanzia che non può essere decontestualizzato e destoricizzato. È infatti meglio una produzione mobile, flessibile in un paese in via di sviluppo piuttosto che il precedente sottosviluppo nel totale immobilismo; lo prova la crescita non solo del prodotto interno lordo, ma anche della qualità della vita e del benessere individuale nei paesi asiatici e nell'area del Pacifico recentemente emersi, come l'Indonesia, la Corea o l'India; e non è poi chiaro quale organismo sovranazionale dovrebbe garantire in una scala planetaria questi ipotetici e fantomatici *standards* di compatibilità dei prodotti.

Le nuove tecnologie e l'automazione modificano la natura stessa del rapporto tra capitale, merce e prodotto, restringendo obiettivamente l'area della produzione industriale tradizionale e ponendo le basi di un superamento definitivo del taylorismo nella produzione e del fordismo nell'organizzazione sociale. Credo quindi che la dilatazione di nuove attività, come quelle del terziario avanzato, creativo dei servizi alla persona, il cosiddetto terzo settore, sovvertano radicalmente la contrapposi-

zione tradizionale tra tempo lavorativo e tempo non lavorativo, tra produzione e volontariato, modificando quindi anche i concetti di contrattazione, di negoziazione e di rappresentazione di legittimi interessi.

Concludendo, credo che mai come oggi si possa affermare che le confederazioni sindacali, della normalizzazione e della conservazione, sono tese più al mantenimento dello *status quo* e degli interessi di oligarchie burocratiche interne, quindi al proprio automantenimento piuttosto che all'incremento della produttività e della competizione globale su una scala planetaria. La metafisica del salario variabile indipendente degli anni '70 è stato uno dei fattori chiave, anzi forse il fattore chiave, nella creazione dello spaventoso debito pubblico con il quale lo Stato italiano ha riservato sulle future generazioni le malversazioni del passato, e di ciò già si vedono i segni nei fatti esistenti del presente. Ciò soffoca la spinta creativa, l'iniziativa, l'espansione di forze produttive reali che non si sono realizzate solo nei modelli autoritari e senza garanzie sociali di Singapore e Hong Kong, ma anche in realtà di sicura tenuta solidale come quella francese o anglosassone, mantenendo le garanzie sostanziali della solidarietà senza creare elefantiasi burocratiche ed immobilismi. Il «pacchetto Treu» per la parte dei lavori socialmente utili nel Mezzogiorno ne è un esempio classico, lampante: un sussidio di disoccupazione mascherato, neppure troppo bene, diffuso per un anno, non ancorato in modo realistico alle esigenze vere del mercato e allo sviluppo del Mezzogiorno, produrrà un'ulteriore classe di spostati per assistenzialismo, allontanando anziché avvicinare decine di migliaia di giovani dall'economia e dal lavoro reale. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e della senatrice Pasquali. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, concordiamo ampiamente con quanto detto dal senatore Lauro in merito al fatto che le opposizioni, e in questo caso la Lega Nord-per la Padania indipendente, debbano far sapere al paese e soprattutto al Presidente della Repubblica, che tra l'altro è più volte intervenuto sul riavvio delle opere pubbliche, che questo provvedimento al di là della facile politica degli annunci roboanti non porterà alcun beneficio occupazionale alle aree depresse e soprattutto alle popolazioni del Sud. Questo è un decreto-legge che continua con i finanziamenti a pioggia per le aree depresse, prevede che si accelerino le procedure di reimpiego dei fondi, il rilancio delle opere pubbliche per fini occupazionali; nella realtà basterebbe guardare l'articolo 1 per capire che i contribuenti italiani – ma possiamo ben dire quelli padani, dato che solo quella parte del paese produce e tra l'altro paga le tasse – si impegnano a pagare oltre 20.000 miliardi dal 1998 al 2013 per sostenere ancora una volta un Sud abituato da troppo tempo a politiche assistenzialistiche. Evidentemente questo Governo non ha ancora capito o fa finta di non capire che dissanguando il Nord, non solo non riuscirà a fare uscire il Sud dal profondo letargo in cui si trova, ma contribuirà ulteriormente a mettere in ginocchio l'economia della parte produttiva del

paese. Basta soffermarsi sulle problematiche connesse con la materia dei lavori pubblici, esaminando la politica che adotta il Governo per questo eventuale rilancio del settore. È un dato di fatto che la linea di rilancio delle opere pubbliche ai fini occupazionali non ha mai portato da nessuna parte e si sa già aprioristicamente che anche questa volta non andremo da nessuna parte.

Come già rilevato dal nostro Gruppo durante l'esame dell'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria, inevitabilmente verranno penalizzate le opere infrastrutturali del Nord, ove le attività produttive trainanti l'economia dell'intero paese esigono invece urgenti interventi infrastrutturali di sostegno per poter sopravvivere. Per adesso al Nord restano solo le fasi negative della politica economica contraddittoria di questo Governo. Infatti, il Ministero del tesoro non ha ancora concesso una proroga al blocco degli impegni di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 669 del 1996; dall'altra parte le norme contenute nell'ultima manovra si presentano deleterie per il mondo imprenditoriale. Ci riferiamo in particolar modo all'aumento dell'anticipo d'imposta sui trattamenti di fine rapporto, alla cancellazione dell'anticipazione dei prezzi degli appalti, già ridotta al 5 per cento dall'ultima finanziaria, che penalizza le piccole e medie imprese, comprese quelle di costruzione, e compromette l'equilibrio finanziario di molte aziende, tenuto conto che assai spesso nell'attuale momento di crisi economica l'anticipazione dei prezzi rappresenta l'ultima garanzia certa che la piccola impresa può presentare agli istituti di credito. Peraltro, fino adesso nel settore delle opere pubbliche non è mai esistita una valutazione delle priorità in una logica di assetto generale del territorio per aree omogenee. Ci sono liste di opere e piani sCOORDINATI che rispondono alle politiche dei singoli Ministeri e anche se il Governo vanta una politica di decentramento, le regioni non hanno in realtà - e lo sottolineo - i mezzi finanziari per provvedere autonomamente alla pianificazione e alla gestione del loro territorio. In realtà, non esiste alcun progetto organico a livello di programmazione per il rilancio infrastrutturale, come ha ammesso recentemente in un convegno sui lavori pubblici proprio l'attuale ministro Costa.

Il nostro giudizio non può che essere negativo su questo provvedimento. Siamo fermamente convinti che non porterà quei benefici all'occupazione di cui si parla, che ancora una volta si arricchiranno i soliti noti e ancora una volta la criminalità organizzata la farà da padrone.

Occorre a nostro avviso, per risolvere il problema della disoccupazione nelle aree depresse, in particolare del Mezzogiorno del paese, una politica seria che valorizzi le potenzialità di queste aree, che sono fondamentalmente due: l'azienda turistica e l'azienda agroalimentare, quindi le coltivazioni e i prodotti derivati.

Però occorre anche una politica seria di contrasto alla criminalità organizzata perchè nessun imprenditore andrà mai a costruire realtà turistiche o agroalimentari in zone infestate e controllate esclusivamente dalla criminalità organizzata. Quindi, occorre una lotta seria anche contro la criminalità organizzata, cosa che purtroppo questo Governo non sta facendo. Basta vedere come non sta lavorando alla Commissione bicamerale antimafia, basta vedere a chi è stata affidata la Presidenza del-

la Commissione bicamerale antimafia; basta vedere come lo Stato non dà una risposta concreta alle esigenze della povera gente del Sud, che è costretta a convivere quotidianamente con delinquenti di ogni risma, non solo italiani ma recentemente anche stranieri.

Concludiamo con una considerazione, signor Presidente, onorevoli colleghi: se si potessero quantificare le migliaia di miliardi che dal dopoguerra ad oggi sono stati inviati al Sud e se questi miliardi fossero veramente stati spesi bene, per il bene delle popolazioni del Sud, avremmo un Mezzogiorno ricco, senza problemi, con un'economia sana e con un indice di qualità della vita tra i più alti al mondo. Nella realtà non è così. Migliaia di miliardi sono stati mandati al Sud, sono finiti nelle casse della mafia e nelle tasche dei politici collusi con essa; abbiamo a che fare con una realtà di disoccupazione, di delinquenza, di arricchimenti illeciti e di degrado in ogni settore.

Ma forse ai componenti del Governo Prodi queste cose non interessano, perchè nonostante abbiano chiesto al paese il voto per cambiare, non sono altro che la continuazione del vecchio sistema. Siamo fermamente convinti che con questo Governo il Sud non ripartirà. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, del provvedimento in esame va certamente apprezzato lo sforzo di individuare settori di intervento della pubblica amministrazione, misure di razionalizzazione procedimentale e disposizioni di ordine finanziario, rispetto alle quali un intervento legislativo urgente può costituire un elemento di dinamismo. Si tratta, infatti, di agevolare l'impiego di risorse pubbliche, di stimolare attività economiche private, di avviare o completare importanti interventi infrastrutturali, sia per i trasporti che per i servizi a rete, con l'obiettivo di favorire l'occupazione in termini diretti e attraverso gli effetti indotti.

Le norme più rilevanti sono già state richiamate dal collega Ferrante, il cui intervento condivido totalmente. Vi sono, però, alcune disposizioni che tendono a sbloccare, a snellire l'esecuzione delle opere pubbliche e anche a facilitare interventi privati in materia edilizia, alle quali mi riferirò in modo più specifico.

Per quanto riguarda appunto le opere pubbliche, deve essere valutato in modo positivo il fatto che con questo provvedimento si sia sostanzialmente evitato il rischio che incombe sempre quando si interviene in termini emergenziali, cioè quello di introdurre elementi contraddittori che possono mettere in discussione, senza la necessaria consapevolezza, norme che hanno la loro organicità in particolari settori. Le manchevolezze, i ritardi, i blocchi di cantiere sono dovuti ad un insieme assai complesso di cause, che riguardano la certezza e la continuità dei flussi di finanziamento, la molteplicità dei soggetti interessati, il sovrapporsi delle competenze e le difficoltà di coordinamento tra i soggetti, la man-

cata programmazione territoriale infrastrutturale, le carenze progettuali, la complessità e le incertezze normative, la debole struttura del nostro mercato anche dal lato dell'offerta. Sono questioni sostanzialmente note, per le quali non è realistico pensare di trovare soluzioni sempliciste e taumaturgiche.

Per quanto riguarda più direttamente le nostre responsabilità e anche quelle del Governo, l'impegno più efficace deve essere dispiegato nel completare il quadro normativo, che si è delineato con la legge Merloni, in modo da consegnare agli operatori pubblici e privati un riferimento stabile e certo. Pertanto, non si può che condividere l'auspicio più volte formulato anche nel corso del dibattito in Commissione per il completamento della legge n. 109 del 1994 e, in questo ambito, anche per l'elaborazione di una normativa adeguata a disciplinare l'intervento del promotore privato.

D'altra parte, è necessario anche completare l'insieme delle norme regolamentari, sia di ordine generale, come regolamento di attuazione della legge n. 109 sia di ordine più specifico, come ad esempio è stato recentemente fatto con l'emanazione del decreto sulle offerte anomale. Tra l'altro, la definizione della normativa ministeriale in materia di offerte anomale può contribuire ad affrontare concretamente il fenomeno del contenzioso dilatorio e dell'abbandono dei cantieri da parte di imprese che sono risultate aggiudicatari sulla base di offerte con ribassi fuori mercato. Si tratta di un fenomeno che qualche collega ha segnalato e che preoccupa molti amministratori locali.

Naturalmente, formulare questa premessa non vuol dire che non sia possibile adottare misure efficaci, con riferimento a particolari settori o interventi, o che non sia il caso di cogliere elementi specifici di particolare attualità. In effetti, vi sono nel provvedimento in esame punti particolarmente significativi. In primo luogo credo vada sottolineata la portata degli articoli 8 e 9. Si è ormai ampiamente diffusa la consapevolezza che il progetto è il presupposto sul quale si determina l'andamento di tutta la filiera di azioni e di adempimenti che porta alla realizzazione corretta delle opere pubbliche. È noto che nel nostro paese siamo riusciti a programmare senza progetti, ad appaltare con simulacri di progetti e troppo spesso a pagare le carenze di progetti senza qualità con i ritardi, i sovracosti e i risultati scadenti. Basti pensare che, secondo alcune rilevazioni, risulterebbe che nel 32 per cento dei casi il blocco delle opere è dovuto a varianti progettuali successive.

Queste norme sono un importante passo avanti per rinsaldare questo anello della catena, facendo in modo che le amministrazioni abbiano le risorse per superare le carenze di personale, per accedere al mercato e migliorare la qualità progettuale. In particolare l'articolo 8 supera le difficoltà che avevano reso pressochè inoperante lo strumento del fondo rotativo per la progettualità istituito presso la Cassa depositi e prestiti con la finanziaria 1996. Infatti dei 500 miliardi disponibili ne erano stati impiegati solamente 19.

L'insieme delle modificazioni apportate con questo decreto delinea una normativa fortemente agevolata per le regioni, gli enti locali, i loro consorzi e le società partecipate sia sotto il profilo dello snellimento e

della semplificazione procedurale sia per quanto riguarda l'onerosità dell'operazione. Basta rilevare che il fondo anticipa il 100 per cento delle spese necessarie per tutte le fasi della progettazione, compresi gli studi di fattibilità e sino al progetto esecutivo passando per le valutazioni di impatto ambientale, e che l'onere per gli interessi è a carico dello Stato, mentre le modalità e i tempi di rimborso vengono concordati con la Cassa.

Si punta, insomma, a creare le condizioni affinché gli enti locali soprattutto possano dotarsi di un qualificato patrimonio progettuale di rapida cantierabilità per invertire la prassi illogica e perversa dell'avvio della progettazione vera solo a finanziamento conseguito; quella prassi che da un lato non permette di dimensionare il finanziamento in termini corretti e attendibili e che dall'altro può congelare il finanziamento ottenuto e renderne indeterminati i tempi di reale utilizzazione. E mi ha molto stupito che non si sia colto il senso politico di questa norma proprio da parte di chi richiama spesso il ruolo degli enti locali come un ruolo fondamentale nel potere decentrato nella nostra realtà.

Analogamente l'articolo 9 istituisce anche per le amministrazioni statali un fondo di rotazione per la propria progettazione, demandando alla regolamentazione interna, attraverso un decreto, priorità di destinazione e modalità di accesso. A questo proposito va segnalato che il lavoro in Commissione ha permesso di superare una incongruenza contenuta nel testo originario che ne avrebbe rinviato l'effettiva applicazione al momento dell'entrata in vigore del regolamento di attuazione della legge n. 109 del 1994. Il nuovo testo mantiene il riferimento alla programmazione pluriennale e consente tuttavia di rendere rapidamente operativo questo nuovo importante strumento di progettazione nel settore delle amministrazioni dello Stato.

Anche l'articolo 13 nella sua impostazione generale è di indubbio interesse, intanto perchè, forse per la prima volta, potremo avere una esatta e formale individuazione, attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, delle opere e dei lavori appaltati la cui esecuzione non sia di fatto iniziata o sia stata sospesa. Si tratta di opere di rilievo che vengono individuate attraverso una griglia di condizioni: finanziamento anche parziale dello Stato, finanziamento comunitario, rilevante interesse nazionale per implicazioni occupazionali e riflessi sociali.

L'individuazione delle opere è propedeutica all'avvio di una procedura che prevede la nomina di commissari straordinari e l'attuazione di interventi sostitutivi; la normativa appare ispirata da un corretto criterio di equilibrio tra le ragioni dell'accelerazione e l'esigenza di non scardinare competenze e poteri che, in quanto correttamente esercitati, rispondono ad una logica funzionale. Infatti l'articolazione normativa prevede fasi definite in termini di tempo ristretti, nelle quali l'inserimento nel decreto o l'intervento commissariale valgono sostanzialmente come sollecitazione all'intervento e messa in mora dei titolari dei poteri ordinari. Mi riferisco, ad esempio, ai poteri sostitutivi che devono essere esercitati dalle amministrazioni competenti nel termine di 30 giorni, di cui al comma 2, oppure al comma 4 che prevede un termine sospensivo di 15 giorni attribuito al Presidente della regione per adottare provvedimenti

alternativi all'intervento commissariale. L'eccezionalità della procedura sostitutiva è stata ulteriormente evidenziata con l'approvazione in Commissione di un emendamento, di genesi governativa, che attribuisce ai commissari gli stessi poteri già previsti in materia di protezione civile ed alla contemporanea soppressione di una norma che avrebbe consentito il ricorso a commissari straordinari nominati dagli enti locali, in modo del tutto improprio rispetto alla struttura del nostro ordinamento e probabilmente anche in modo preoccupante rispetto alla esigenza di evitare il proliferare di organi sostitutivi.

Di indubbio rilievo sono anche alcune disposizioni non specificatamente collegate alla normativa in materia di opere pubbliche, ma che tuttavia rivestono un preminente interesse proprio in questo settore. Mi riferisco alle disposizioni di cui agli articoli 15 e 18. L'articolo 15 si propone di superare la complessità burocratica dovuta a defatiganti procedure in materia di certificazione antimafia che da più parti sono state segnalate come un freno alle attività economiche. Il superamento dovrebbe avvenire temperando l'esigenza di snellimento con quella di controllo delle attività criminali attraverso l'utilizzo delle potenzialità messe a disposizione dagli strumenti informatici. Tuttavia è chiaro che la norma richiederà tempi tecnici di attuazione non precisati ed è quindi del tutto opportuna la facoltà che viene attribuita con efficacia immediata dal comma 2 alle amministrazioni di procedere sotto condizione risolutiva, quando le informazioni non pervengano nei termini previsti.

Secondo la relazione governativa, l'articolo 18 risponde ad una esigenza di equità sostanziale e contribuisce a superare il diffuso clima di incertezza, la cosiddetta paura della firma, che tuttora caratterizzerebbe la gran parte delle attività dei *manager* pubblici. È probabilmente arduo valutare quanto sia clinicamente diffusa questa sindrome a cui deve applicarsi una terapia risolutiva basata su una migliore definizione dei ruoli e delle competenze, su un'azione organica e costante di arricchimento delle professionalità, su un assetto normativo compiuto che porti ad una prassi applicativa vissuta senza riserve mentali e rimpianti per i bei tempi andati della libera trattativa privata, della perizia suppletiva, della variante in corso d'opera. Condivido tuttavia la ragione di equità sottesa alla norma e se avrà qualche effetto di miglioramento psicologico, non potrà che essere accolto positivamente. In ogni caso, pare evidente che la motivazione debba valere per tutti e che quindi la norma dovrà estendersi, nelle forme giuridiche opportune, ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche e locali, a maggior ragione se si considera che il comparto degli enti locali è non solo interessato a lavori pubblici e ad attività economiche di notevole rilievo, ma soprattutto è destinato a vedere incrementato il ventaglio delle proprie funzioni per effetto dell'attuazione di un orientamento largamente diffuso e condiviso in favore del massimo decentramento dei poteri.

In conclusione, un attento esame del provvedimento, anche in considerazione dei miglioramenti prodotti in Commissione, non può che portare ad una valutazione complessivamente positiva. L'insieme degli interventi è certamente idoneo a raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge, che non sono certo quelli miracolistici richiamati in termini stru-

mentali dagli esponenti dell'opposizione per poter più agevolmente contestare quelli individuati dal provvedimento; essi mirano invece a porre un altro tassello di una strategia complessiva che si compone di molti provvedimenti ed iniziative, a partire da quelle di snellimento complessivo delle procedure amministrative, per passare alle privatizzazioni, fino a quelle in materia di mercato del lavoro. Un insieme di provvedimenti che non mancherà di produrre effetti positivi e duraturi, a cui l'opposizione non sa rispondere se non con richiami che assumono ormai il sapore di giaculatorie rituali come quelle alla mitica legge Tremonti o alla riduzione della pressione fiscale. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amorena. Ne ha facoltà.

* AMORENA. Signor Presidente, dopo aver sentito ormai quello che hanno detto ampiamente e compiutamente tutti i colleghi, i senatori Castelli, Peruzzotti prima, Grillo e Meluzzi poi, ben poco resta da dire se non sottolineare ancora una volta la dissociazione mentale – ma questo Governo ci ha abituato a queste cose – tra il testo del decreto-legge da convertire in legge, che si intitola proprio: «Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione», e la sostanza che di occupazione straparla.

Nella relazione, il collega sostiene che il problema dell'occupazione ha ormai assunto dimensioni tali da destare notevole preoccupazione; lo stesso Capo dello Stato, Oscar Luigi «Ave Maria» Scalfaro ha voluto mettere la sua pezza.

Ora, con un decreto-legge volto ad incentivare i lavori pubblici, non si favorisce l'occupazione; questo è ormai ben chiaro. Terminati poi i lavori pubblici fra tre, quattro o cinque anni, che cosa resterà? Resterà solo qualche centinaio di posti per gli impiegati degli acquedotti e qualche decina di posti negli ampliati aeroporti di Bari o di Brindisi, tutte opere attuate nel Meridione. Rimane questo, ma di strutturale non rimane nulla.

Si parla poi di riforme urgenti e nell'articolo 1 del decreto-legge si menzionano fondi che saranno stanziati a decorrere dal 1999 fino al 2013. Campa cavallo! Mi auguro che L'Ulivo sia ancora al Governo nel 2013, ma nell'Italia del Sud.

Con provvedimenti di questo tipo, 100 mila posti pubblici strombazzati da un decreto-legge convertito poco tempo fa, si aggiungeranno ai 170 mila addetti ai lavori socialmente utili in proroga, ai 32 mila artigiani siciliani, ai 7 mila corsisti napoletani e ai 30 mila forestali storici calabresi. Si tratta di un esercito complessivo composto da quasi 340 mila assistiti che costeranno allo Stato 3-4.000 miliardi all'anno. Se queste sono le intenzioni del Governo per favorire l'occupazione, siamo d'accordo.

Bene ha detto prima il collega Peruzzotti quando ha affermato che i lavori pubblici favoriscono solo la mafia. Recentemente, per il progetto di alta velocità in realizzazione tra Roma e Napoli sono state arrestate un bel po' di persone. Non vedo comunque l'urgenza di attivare l'alta

velocità tra Roma e Napoli quando non si sa ancora dove passerà (se a sud o a nord di Napoli) e quando non si vede l'utilità di anticipare di 15 minuti il percorso ferroviario Roma-Napoli.

Ciò che vorrei dire al Presidente del Consiglio, tramite il Sottosegretario qui presente, che è ora di smetterla di illudere i giovani senza lavoro. È immorale signor Prodi, promettere quello che non si può mantenere. Nel Sud bisogna creare imprenditorialità, voglia di rischio e di intrapresa, tutte intenzioni purtroppo ben lontane dalla *forma mentis* dell'attuale maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto vorrei ricollegarmi a quanto affermato dal senatore Peruzzotti in conclusione del suo intervento, in ordine alle migliaia e migliaia di miliardi che sono stati destinati al finanziamento di opere nel Sud e che, anziché servire a far decollare imprese e creare lavoro, sono finiti per la gran parte nelle mani o nelle tasche della mafia e nelle tasche dei politici collusi con la mafia.

Vorrei ricordare al senatore Peruzzotti che questo, purtroppo, è accaduto anche al Nord. Infatti, lo spreco assistenziale di migliaia di miliardi non si è verificato soltanto nel Sud; basta far riferimento alle acciaierie di Cornigliano, quindi nel Nord, dove per una precisa scelta politica adottata dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista, sono stati bruciati, negli altiforni di quelle acciaierie, migliaia e migliaia di miliardi, che potevano essere utilizzati in altra maniera, per poi arrivare oggi a rendere la zona di Cornigliano un'area dismessa, la quale però, in realtà, più che un'area dismessa rappresenta a Genova un cimitero dell'occupazione per quel che riguarda le acciaierie. Sono passati da allora quasi nove anni e non è stato realizzato alcun progetto in grado di sostituire quell'industria.

Dico questo perchè l'autore di quella grande operazione si chiamava Romano Prodi, a quel tempo presidente dell'IRI ed oggi Presidente del Consiglio di questo Governo, ed allora, se nove anni fa Prodi fece scelte economiche di quel tipo tra virgolette «per favorire l'occupazione», mi domando come siano oggi le scelte che il Governo ha fatto per favorire l'occupazione.

Il Presidente del Consiglio, nei giorni scorsi, in televisione e sui giornali, ha cantato il peana del suo Governo – di solito, i peana si lasciano cantare agli altri, non ci si incensa mai da soli – dicendo che l'economia va bene, che l'inflazione ha raggiunto livelli mai conseguiti finora, che ci vogliono ancora sei mesi per esser fuori dal tunnel della crisi economica. Peccato che alcuni dati lo abbiano clamorosamente smentito, se è vero, come è vero – l'ho letto sui giornali, non lo dico io – che dai dati sull'occupazione, usciti in questi giorni, risulta che l'occupazione nel nostro paese è ulteriormente calata. Ed allora, visto che – secondo me – una delle spie di un'economia sana, che tira è proprio ri-

levabile dal dato dell'occupazione, è evidente che se un'economia funziona, nonostante sia cambiato il modello di sviluppo, nonostante vi sia una maggiore meccanizzazione del lavoro e così via, si registra un aumento dei posti di lavoro. Tutto ciò non avviene e, a fronte di questo, vi è un altro dato preoccupante; in quest'Aula, questa mattina non l'ha ricordato nessuno, però, sono avvenuti almeno due casi di persone che si sono tolte la vita o perchè non riuscivano a trovare la prima occupazione o perchè erano state licenziate e, avendo un'età compresa tra i 40 e i 50 anni, non sono più riuscite ad inserirsi nel mondo del lavoro e della produzione.

Ecco, questi sono i numeri che mi preoccupano, i numeri di coloro che giungono alla disperazione perchè non riescono più a trovare un posto di lavoro, pur non essendo nelle condizioni e nell'età di andare in pensione. Altro che alzare il tetto dell'età pensionabile, signor Presidente del Consiglio, colleghi, qui bisogna trovare il modo di far lavorare la gente perchè vi sono persone che, probabilmente, in pensione non andranno mai perchè non sono riuscite a trovare un'occupazione nel corso della loro vita.

Tornando al decreto-legge in esame, lo stesso relatore, in apertura del suo intervento, ha detto che in proposito vi è stato anche l'alto intervento del Capo dello Stato, il quale, una bella mattina, si è svegliato e ha scoperto che in Italia esiste il problema dell'occupazione. In questi ultimi giorni, vi è stata qualche polemica in merito alle affermazioni fatte dal presidente del mio partito al comizio di Milano su Scalfaro più o meno capo della maggioranza e non Capo dello Stato.

Io non voglio entrare in questo tipo di polemica, anche perchè può farlo qualcun altro molto meglio di me, ma voglio dire che questo è stato forse uno dei casi in cui il Presidente della Repubblica è parso più capo della maggioranza che Capo dello Stato, se è vero come è vero...

ROBOL. Signor Presidente, il collega sia un pò più rispettoso nei confronti del Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Si tratta, di una valutazione di tipo politico.

BORNACIN. Io ho detto «è parso»; credo che l'italiano abbia un significato, quelle che sto esprimendo sono opinioni politiche, le torno a ribadire e lei semmai, senatore Robol, compri un vocabolario e si studi il significato delle parole.

Come dicevo, questo è stato uno dei casi in cui Oscar Luigi Scalfaro è parso più capo della maggioranza che Capo dello Stato, se è vero come è vero che ha scoperto l'occupazione proprio nel momento in cui il Governo, che aveva promesso sin dal suo insediamento una conferenza sul lavoro, dopo averla annunciata, riannunciata e ribadita non è mai riuscito ad organizzarla. È intervenuto il Capo dello Stato e all'improvviso vi è stata la scoperta del problema dell'occupazione con la famosa riunione al Quirinale, di cui si è fin troppo parlato.

Dico questo perchè quello dell'occupazione nel nostro paese è un problema serio, e non lo si può risolvere con pannicelli caldi, perchè non si può curare un tumore con il chinino. Purtroppo, questo decreto-legge, cosiddetto «sbloccacantieri», rappresenta solo ed esclusivamente il chinino dato ad un ammalato di tumore, nonostante qualcuno in questi giorni ricanti i peana per la vittoria di Tony Blair in Inghilterra, dicendo, come ha fatto il vice presidente del Consiglio Veltroni, che «se in Italia» – sono sue dichiarazioni e spero che nessuno si adonti – «c'è qualcuno che può essere paragonato al Blair inglese questi può essere soltanto lui». Sono dichiarazioni virgolettate che ho letto. Siamo passati dal migliore Togliatti di lontana memoria al «migliorino» Veltroni!

Al di là di questo, una delle cose che sicuramente ha fatto Tony Blair in Inghilterra per presentarsi agli elettori è stata quella di aver rotto con il sindacato, con un sindacato che aveva portato il Labour inglese a percentuali quasi da prefisso telefonico, sicuramente lontane dalla possibilità di governare.

Mi sembra che in Italia il sindacato, soprattutto un certo sindacato, sia il padrone di questo Governo; e quanti danni abbia fatto il sindacato nella vita politica ed economica italiana credo siano sotto gli occhi di tutti. Di conseguenza, il decreto-legge al nostro esame è un pannicello caldo!

Tra le altre cose, per quanto riguarda i trasporti, abbiamo scoperto, essendo membri dell'8ª Commissione permanente, che provvedimenti per gli aeroporti di Bari, di Cagliari e di Catania sono stati inseriti nel decreto-legge oggi in discussione ed anche in un altro disegno di legge all'attenzione della stessa Commissione. Durante i lavori delle Commissioni riunite c'è stato risposto che per sveltire le possibilità di investimenti si sarebbero fatti partire i lavori dagli aeroporti di Bari, di Cagliari e di Catania. Peccato che in quel provvedimento che giace in Commissione, di cui proprio oggi inizia la sua discussione generale, esistano anche gli aeroporti di Perugia e di Salerno. Allora mi domando: se c'era tutta questa urgenza per far partire i lavori presso gli aeroporti, come mai nel decreto-legge al nostro esame sono stati compresi solo gli interventi presso gli scali di Bari, di Cagliari e di Catania e non quelli di Perugia e di Salerno, che sicuramente si trovano anch'essi nell'area del Centro-Sud? Con che criterio sono state fatte scelte di questo genere?

Signor Presidente, colleghi senatori, ha ragione il collega Grillo: questo provvedimento va nell'ottica di essere esclusivamente quella che io chiamo una «legge manifesto»: stiamo approvando una legge tanto per farla, per dire: interveniamo sull'occupazione. Una volta gli ammortizzatori sociali erano rappresentati dalla cassa integrazione o provvedimenti di questo tipo, mentre oggi gli ammortizzatori sociali sono rappresentati dai lavori socialmente utili, che diventano utili per chi li fa e alla società solo se producono qualcosa e se riescono ad inserire chi li fa nel mondo del lavoro e della produzione. Oggi invece ci troviamo di fronte a lavori socialmente utili che lo sono per delle eternità! Ad esempio, siamo di fronte al rifinanziamento dei cosiddetti corsi di lunga durata; comprendo che in certe zone del Mezzogiorno uno dei modi per risolvere il problema dell'occupazione sia quello di istituire dei corsi, tant'è

che è nata la figura dei «corsisti», però ritengo che in un'economia corretta una volta che un lavoratore abbia svolto un corso di formazione professionale di breve o di lunga durata, egli debba poi essere inserito nel mondo del lavoro, con un posto di lavoro vero. Ciò dimostra che questi interventi sono solo ed esclusivamente dei pannicelli caldi di tipo clientelare.

Sarebbero tante le cose che si potrebbero dire su questo decreto-legge. Ad esempio, mi domando perchè all'articolo 10 vengono inseriti i provvedimenti per gli ammalati di AIDS; per carità, siamo tutti consci che il problema dell'AIDS è di notevole entità non soltanto nel nostro paese ma in tutto il mondo – forse qualcuno lo ha scoperto con qualche ritardo – ma mi domando a che titolo, come e perchè i provvedimenti per gli ammalati di AIDS siano stati inseriti in un decreto-legge che dovrebbe favorire l'occupazione o sbloccare i cantieri, a meno che questo non sia uno dei tanti famosi decreti *omnibus* che spesso e volentieri vengono sfornati dal Governo.

Mi sia poi consentita una parola, in conclusione, sull'articolo 14 che riguarda i cosiddetti Istituti autonomi case popolari, dove si danno finanziamenti a tali istituti per costruire nuovi alloggi residenziali. Per carità, siamo tutti perfettamente d'accordo che in Italia un altro grosso problema oltre a quello del lavoro è quello della casa (peccato che i due problemi fondamentali della casa e del lavoro oggi in Italia siano messi in discussione alla faccia della Costituzione), ma da anni io sento parlare di riforma degli IACP e di tale riforma assolutamente non se ne sa più niente. Si invitano gli Istituti autonomi case popolari a svendere il patrimonio immobiliare, a vendere il patrimonio immobiliare e d'altra parte con questo provvedimento li si invita a costruire nuove abitazioni, per giunta con delle procedure che non semplificano affatto nè tanto meno accelerano le procedure di messa in attività dei cantieri e di ripresa dell'occupazione, ma di fatto annullano, come dimostriamo in un nostro emendamento, l'attività pregressa di programmazione e di progettazione.

Credo che sia stato illustrato da altri colleghi quanto e come sono stati sbloccati i lavori pubblici; credo davvero che il provvedimento al nostro esame sia il classico pannicello caldo che il Governo vuole portare avanti, uno specchietto per le allodole, per far vedere agli italiani senza lavoro che il Governo si muove. Purtroppo forse potrete avere qualche titolo sui giornali, ma sicuramente non avrete nuovi posti di lavoro, nuova occupazione e tanto meno credo che verranno sbloccati molti cantieri. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Bornacin. Adesso bisognerebbe sapere se il senatore Moro è reperibile oppure se in virtù della fungibilità con il senatore Amorena possiamo andare oltre. Non mi pare di vedere il senatore Moro e quindi procediamo. Avverto che il senatore Camo ha rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, con il decreto-legge n. 67 vengono attuati interventi in settori diversi, tutti tendenti però a favorire lo sviluppo e l'occupazione, mobilitando i flussi di risorse finanziarie disponibili. Tali interventi rispondono ad esigenze diffuse, mirando ad affrontare situazioni di particolare difficoltà quali quelle delle aree depresse e del meridione, afflitte da un elevato tasso di disoccupazione. La particolare urgenza delle misure adottate giustifica pienamente l'adozione di un decreto-legge sulla cui predisposizione ha influito il dibattito politico generale e l'intervento solenne del Presidente della Repubblica, oltre alle posizioni assunte dal Parlamento e dalle parti sociali. Il decreto-legge intende fronteggiare la grave crisi occupazionale che sta attraversando il nostro paese utilizzando in particolare la leva degli investimenti infrastrutturali. Ciò si realizza in primo luogo mettendo a disposizione risorse non utilizzate dalle amministrazioni al fine di procedere all'immediata cantierizzazione di opere già appaltate ma bloccate da vincoli e ostacoli procedurali.

Le materie prese in esame attengono ad interventi generali per lo sviluppo delle aree depresse e per l'edilizia residenziale pubblica nonché per la flessibilità salariale contributiva, per la formazione professionale e la riqualificazione di alcuni importanti scali aeroportuali.

Notevoli poi anche gli interventi programmati in tema di infrastrutture relative al ciclo delle acque, all'accelerazione per l'accesso ai fondi di rotazione per la progettualità, all'edilizia ospedaliera ed extraospedaliera per i malati di AIDS, alla semplificazione dell'utilizzo degli immobili siti nei centri storici nonché in tema di sicurezza del lavoro.

Un punto particolarmente qualificante è costituito dalle norme che introducono la possibilità di commissariamenti straordinari per l'esecuzione di opere pubbliche già appaltate o affidate in concessione ma bloccate in fase realizzativa. Dette misure sono riferite non solo ad opere finanziate con fondi nazionali ma anche a quelle cofinanziate con risorse comunitarie o di competenza delle regioni e di enti locali.

L'insieme delle misure proposte appare tutt'altro che frammentario e sporadico ponendosi invece in linea con gli interventi adottati nella manovra finanziaria di fine anno. Emerge infatti con chiarezza una strategia volta al rilancio del settore dell'edilizia, che attualmente attraversa una grave crisi e che è considerato suscettibile di creare nuova occupazione e sviluppo nei periodi di debole congiuntura economica.

Di particolare interesse per l'accelerazione dell'esecuzione delle opere pubbliche appare l'articolo 19. In base a tale disposizione infatti in materia di appalti e concessioni per l'esecuzione di opere da parte dello Stato – secondo un emendamento approvato dalle Commissioni 5ª e 8ª riunite – anche relativamente all'affidamento di incarichi di progettazione e attività tecnica e amministrativa ad esse connesse di enti pubblici e di società concessionarie, nonché nei giudizi in materia di esproprio ed occupazione di aree, saranno ipotizzati i seguenti casi: il giudice che respinge la domanda sospensiva deve emanare una sentenza rapida e stringata di rigetto; si riducono da 40 a 20 i giorni che devono precedere l'udienza di merito, quando non vi è ricorso incidentale, e la definizione del giudizio; eventuale appello in Consiglio di Stato o in Consi-

glio di giustizia amministrativa della sentenza sfavorevole potrà avere le stesse scadenze, fermo restando che, nelle more dell'appello, la sentenza di primo grado deve essere eseguita.

Un'importante novità è l'impugnazione in appello del solo dispositivo con riserva di chiarire i motivi dopo che si è riconosciuta la stringata motivazione del Tar. Anche la decisione del Consiglio di Stato potrà avere in caso di richiesta di sospensione della sentenza appellata forma e tempi strettissimi. Il Tar potrebbe anche accogliere la domanda di sospensiva ma in tal caso non è obbligato ad emanare una sentenza concisa ma solo rapida. Di fatto, il processo amministrativo continua a ruotare intorno alla fase cautelare, che non sembra eliminata bensì potenziata dalle innovazioni del decreto-legge. La sentenza sfavorevole al ricorrente sarà rapida e sintetica ma non sostituisce la fase cautelare. La sentenza favorevole al ricorrente presuppone ragionevolmente un precedente provvedimento cautelare anticipatorio.

Signor Presidente, il lavoro svolto dalle Commissioni 5ª e 8ª riunite è stato approfondito ed intenso, e voglio ringraziare qui tutti i commissari che vi hanno partecipato con grandissima capacità. Se mi è consentito, vorrei esprimere il mio ringraziamento anche ai due relatori, che sono stati all'altezza della situazione.

Non credo che vi sia necessità di soffermarsi su altro: riparlare del disagio assai diffuso che vivono i giovani del Mezzogiorno, impossibilitati ad accedere a qualsiasi posto di lavoro; soffermarsi sulla vastità di un fenomeno che è diventato una vera minaccia alla convivenza civile diventa un fatto quasi rituale. Il ritornello più volte ripetuto, quello secondo cui o il Mezzogiorno entra con l'Italia in Europa o l'intero paese non entra in Europa, alla fine rischia di diventare una ripetizione meccanica di cose sentite e risentite, un *refrain* diventato improvvisamente popolare. Dobbiamo provocare un'inversione di tendenza, qualche incrinatura e credo che il provvedimento in esame registri qualche incrinatura positiva. Ma avvertiamo e ribadiamo la necessità di risposte ferme e risolutive: l'ho reclamato all'inizio dell'intervento e lo auspico con forza anche alla fine, esprimendo il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano su questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, intervenendo durante il dibattito in Commissione, ho affermato di condividere l'idea di emanare un provvedimento per iniziative urgenti a favore dell'occupazione. Confermo di nuovo l'opportunità di riprendere, attraverso iniziative del Governo e del Parlamento, un discorso che possa dare speranze alle aree più disagiate del paese.

Approfondendo il disegno di legge e cercando di capire meglio la natura del provvedimento, mi sono reso conto che è un tentativo di rimettere in moto alcuni finanziamenti del passato. Praticamente, diventa un provvedimento per alcuni singoli cantieri. Quasi sempre si tratta di

cantieri bloccati per contenziosi giudiziari o per contestazioni iniziate dagli ambientalisti: povera e poca cosa. Sarebbe stato sufficiente che il Governo avesse inviato degli ispettori per capirne le difficoltà e venirne forse a capo, anche perchè i commissari che stanno per essere nominati, poichè il provvedimento non ha attribuito ad essi poteri sufficienti, si troveranno in difficoltà e non riusciranno a velocizzare l'apertura di quei cantieri che dovrebbero cominciare a lavorare. Pertanto, dove le cave non possono essere utilizzate per motivi ambientali, o per altro, nulla potranno fare. Ho fatto un esempio per indicare una difficoltà concreta.

Credo comunque che se il Governo avesse reso noti i cantieri da riaprire, noi stessi avremmo probabilmente potuto dire incontestabilmente che purtroppo stiamo creando aspettative che saranno regolarmente disattese. Mi aspettavo dal Governo informazioni circa l'utilizzo di canali istituzionali per documentarsi sulle tante opere pubbliche che, pur importanti, avrebbero ancora bisogno di essere ultimate, a volte con poche risorse finanziarie. Eccetto i finanziamenti per gli aeroporti, la legge non prevede nulla per rilanciare gli investimenti e l'occupazione e dare impulso alla realizzazione di infrastrutture assolutamente indispensabili. È una logica che sovrintende filosofie gattopardesche, che lasciano capire benissimo che questo Governo non vuole fare nulla per invertire la rotta e per superare con interventi seri le difficoltà del Mezzogiorno. Abbiamo un paese fortemente diviso – lo sappiamo tutti – tra un Centro-Nord industrializzato, economicamente forte, con una disoccupazione a livello zero e un Mezzogiorno economicamente debole con una disoccupazione ormai ingestibile. Dopo gli accordi sul lavoro di settembre, le sollecitazioni del Presidente della Repubblica, le tante sollecitazioni del mondo cattolico, delle istituzioni locali, di studiosi e dei singoli cittadini pensavamo che questo Governo si fosse svegliato dal lungo letargo e prendesse iniziative concrete per le infrastrutture e il lavoro nel Mezzogiorno.

Il provvedimento che ci viene presentato dal Governo, e che oggi probabilmente diventerà legge, avrebbe potuto benissimo affrontare questi stessi problemi con una iniziativa amministrativa. Avvalendosi della collaborazione dei prefetti poteva farsi una ricognizione puntuale e in quella chiedere il voto alle Camere. Ma ciò che viene proposto con questo disegno di legge è nulla e credo che il nulla lo vedremo meglio tra qualche giorno quando conosceremo l'elenco dei lavori che si vogliono avviare.

Devo purtroppo dire che i provvedimenti per il lavoro portati in Aula dal Governo sono offensivi per tutti noi, sono offensivi per il buon senso comune e per i tanti disoccupati italiani. I finanziamenti per i lavori socialmente utili, onorevoli senatori, non hanno bisogno di molti commenti: sappiamo tutti che si tratta di lavori socialmente inutili che rimettono nel circuito delle aspettative cittadini che rimarranno assolutamente illusi.

Quando questo o altri Governi decideranno di proporre seriamente iniziative per risolvere il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno sarà un giorno felice per l'Italia.

Signor Presidente, signor Ministro (che se n'è andato), Sottosegretario (che è rimasto), vorrei invitarvi ad esaminare i provvedimenti che sono stati presi per il Galles e per l'Irlanda, aree europee ad economia debole che oggi, attraverso la liberalizzazione del mercato, vivono un momento felice per il rilancio dell'economia. In quei paesi appena liberalizzato il sistema sono affluiti finanziamenti anche italiani: e ben 750 imprese hanno lasciato l'Italia e si sono trasferite in Irlanda e nel Galles dando un forte impulso all'attività imprenditoriale e, di conseguenza, rilanciando l'occupazione. Recentemente anche la Francia ha chiesto e ha ottenuto dall'Unione europea, per la Corsica, la liberalizzazione dell'economia attraverso una serie di provvedimenti dando così vita a tanti investimenti e attività che hanno trasformato la Corsica in un cantiere.

Vorrei veramente capire chi sono i nemici del Sud, chi riesce ad impedire una politica di provvedimenti seri per il Mezzogiorno, chi riesce scientemente a disilludere le aspettative di 20 milioni di cittadini italiani! Nell'ultimo anno il meridione ha perduto la defiscalizzazione degli oneri sociali che incidono per migliaia di miliardi a danno degli imprenditori.

Nel Governo dell'Ulivo ci sono sempre più persone che immaginano un giorno di essere Clinton, un giorno di essere Blair e a forza di dirlo forse ci credono davvero. Ma lo sanno che Clinton può governare gli Stati Uniti solo perchè quel paese ha le leggi liberali? E si chiedono perchè oggi probabilmente sarà possibile a Blair fare bella figura? È perchè, prima di lui, la Thatcher ha ammodernato l'Inghilterra, ha consentito a quel paese di risanare la propria economia con leggi liberali, si è scontrata con il sindacato riducendo le ore di sciopero da 29 milioni a 1.250.000 l'anno.

In questo paese non è possibile che si continui con bugie quotidiane. Lo stesso D'Alema, che ha compreso benissimo la necessità di un confronto serio con il sindacato, non può desistere al primo scontro con la CGIL.

Ritengo che l'Ulivo abbia fallito la politica fiscale, quella dell'occupazione, della giustizia, della scuola, e diventa sempre più inquietante pensare che si intendano far chiudere le scuole private in Italia. Cosa deve succedere ancora, onorevole Presidente?

La preoccupazione maggiore per tanti cittadini è costituita dalla superbia di questo Governo, che non conosce attimi di umiltà per affrontare i problemi, pur nelle difficoltà che tutti conosciamo. Oggi ci dibattiamo tra contratti d'area, sovvenzioni globali, salari d'ingresso, patti territoriali e mai un'organica proposta che dia un significato vero ad un progetto di sviluppo per le aree depresse del meridione. Il Sud ha dimostrato con i fatti che di fronte a proposte serie, come quella della SGS Thompson di Catania, dove c'è stata una seria riconversione industriale, le risorse umane non mancano per poter competere e confrontarsi con la più alta tecnologia mondiale.

Di fronte all'inutilità di questa legge e delle altre precedentemente approvate dalla maggioranza dell'Ulivo, temo, per il meridione, che la crisi e l'emergenza si aggraveranno ulteriormente. Il Governo sottovaluta

ta le difficoltà del Mezzogiorno e non ha la consapevolezza dell'incandescente pericolosità della presenza di milioni di disoccupati che fino ad oggi hanno scelto la protesta del suicidio. Onorevoli senatori, avrete sicuramente saputo del disoccupato che si è suicidato nella stanza del sindaco di Caltagirone o della madre di Riposto che oltre a suicidarsi voleva portarsi con sé nella morte tutta la famiglia, o del lavoratore di Santa Teresa Riva che dopo otto mesi senza stipendio ha scelto di togliersi la vita proprio sul posto di lavoro. Se fatti come questi hanno lasciato indifferente il Governo non possono scuotere il Senato della Repubblica.

Pertanto, diamo un segnale veramente forte lavorando ad una diversa proposta legislativa che possa creare le basi per lo sviluppo del meridione.

Oltretutto, onorevoli colleghi, dobbiamo anche chiederci perchè non ci vogliono in Europa. Sappiamo che non può essere per lo 0,2 per cento, pari ad 8.000 miliardi di *deficit*, ma perchè questo Governo non vuole dare segnali seri di iniziative concrete e durature per superare le disuguaglianze italiane operando la modernizzazione di questo paese, tuttora oppresso da infiniti vincoli burocratici che impediscono ad imprenditori e cittadini onesti di poter vivere in pace con se stessi e con gli altri.

Ai senatori della Lega Nord vorrei dire che di imprenditori ladri in Italia e nel mondo ce ne sono stati, ce ne sono e ce ne saranno sempre, in ogni angolo, ma gli unici imprenditori che sono stati distrutti, imprenditorialmente e fisicamente, sono solo i siciliani. Le motivazioni sono state quelle della contiguità mafiosa (e può darsi che sia vero) ma vorrei anche aggiungere che gli appalti in Sicilia, per l'84 per cento, se li aggiudicano e li realizzano imprese del Centro-Nord. È strano che questi imprenditori non si siano mai incontrati con la mafia; è strano che nessuno di essi sia stato sfiorato da possibili collusioni con la mafia, fermo restando che la mafia in Sicilia, assieme a tutte le mafie presenti in Italia, rimane il punto di maggior disagio sociale di questo paese.

Credo che anche per questo capitolo vadano rilanciate tutte le leggi che devono garantire ai cittadini onesti di vivere in pace con la loro coscienza e con le loro attività. Il Governo dovrebbe ritirare il provvedimento al nostro esame.

Onorevoli relatori, penso che vi siate resi conto dell'inutilità di questo decreto-legge che è offensivo per tutti noi perchè è rappresentato in quest'Aula come provvedimento per rilanciare l'attività imprenditoriale e l'occupazione nel meridione. Vorrei segnalare a questo Governo un atto da concretizzare subito, e cioè un accordo di programma per ultimare le tante importanti opere incompiute nel meridione e dare un significato alle infrastrutture avviate e non completate.

Un'iniziativa in questa direzione consentirebbe di avviare attività che non sono legate solo al cantiere e agli occupati che il cantiere stesso può produrre, ma volte a rilanciare iniziative nel settore agricolo e nelle attività produttive in genere e che offrirebbero un significato di serietà e di continuità all'occupazione nel meridione.

Finiamola con provvedimenti che prendono in giro e offendono il buon senso. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica, CDU e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato al suo intervento. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame si pone sostanzialmente due finalità. La prima dovrebbe essere quella di consentire che le risorse comunitarie destinate al nostro paese possano effettivamente essere spese e non vadano a residuo, come temiamo stia per accadere per quelle destinate alla programmazione per il quinquennio in corso; la seconda finalità sarebbe quella di velocizzare le procedure per le opere pubbliche. In realtà il provvedimento rappresenta tutt'altro. Esistono norme, soprattutto in quest'ultimo settore, che non determinano nessun effetto sul miglioramento e sulla velocizzazione delle procedure, ad eccezione di alcune deroghe che esamineremo più avanti.

Il provvedimento in discussione, ben lungi dal rappresentare una normativa organica, si presenta come una sorta di insalata russa – se mi è consentito il termine – composta da materiale avariato. Si tratta di norme che i vari Ministeri attendevano da anni che qualche Governo compiacente inserisse in un testo di qualità non brillante e giustamente hanno aspettato il Governo dell'Ulivo e hanno colto l'occasione. Vi sono infatti nel provvedimento disposizioni che nulla hanno a che vedere con il rilancio degli investimenti: articoli sui teatri, sul mantenimento dei fondi in bilancio, sul fondo della progettualità, ossia soldi che vengono spesi per fare progetti da tenere nel cassetto e che non saranno mai utilizzati, sull'istituzione di un fondo di rotazione presso il Ministero dei lavori pubblici, norme sul patrocinio legale dei pubblici dipendenti. Tutte cose cioè che nulla hanno a che spartire con il rilancio degli investimenti, di cui pure il paese ha grandissimo bisogno. Basti ricordare che, ai sensi della relazione di cassa presentata il mese scorso dal Governo, il nostro paese spende per investimenti circa 37.000 miliardi, mentre nell'ultimo anno l'incremento della spesa corrente è stato pari a 28.000 miliardi; in sostanza, riusciamo a spendere per gli investimenti quasi quanto l'aumento della spesa corrente. È un paese il nostro destinato ad annullare rapidamente le proprie differenze in termini di sviluppo rispetto ai paesi sottosviluppati e ad accodarsi a questi ultimi.

Vi è poi una parte della normativa all'esame, che verte in materia di riprogrammazione e revoca degli interventi, riguardo alla quale occorre spendere qualche parola. Noi abbiamo assistito ad un balletto di delibere del CIPE, nelle quali si revocano gli interventi e si modificano le destinazioni dei fondi, creando in sostanza un'instabilità delle decisioni. Ebbene, non credo che l'instabilità delle decisioni possa essere compatibile con i cennati obiettivi di sviluppo degli investimenti. Tra l'altro, sarebbe ora di uscire dal falso meridionalismo che induce il Governo e la maggioranza che lo sostiene a ritenere che indicando semplicemente i

nomi delle procedure, quali i «contratti di programma», i «piani di programma», gli «accordi di programma» e quant'altro, si possa dare sviluppo alle zone più svantaggiate del paese. Io credo che le procedure servano a ben poco e che sia necessaria invece una migliore organizzazione e soprattutto una maggiore libertà del mercato.

Una questione poi che è stata passata in secondo piano, credo volutamente, dai relatori del provvedimento è quella relativa al costo complessivo del decreto. È una sorta di invitato di pietra che assiste al nostro dibattito; noi, in realtà, non sappiamo effettivamente di queste somme quale sia il costo in termini di risorse nuove che si vanno ad aggiungere e quali siano gli effetti economici che ne deriveranno. In sostanza, si tratta di una serie di misure di politiche attive; è ormai dimostrato però che le politiche attive hanno poco effetto sull'economia nel suo complesso, meglio sarebbe dunque ricorrere a politiche passive, ossia consentire che quegli stessi soldi che vengono spesi per creare procedure, per dare lavoro a comitati e finanziamenti a progettisti, per creare nuovi organi amministrativi – in questo decreto, lo dico incidentalmente, si prevedono anche nuove assunzioni di personale del pubblico impiego, quindi in controtendenza rispetto alla legge finanziaria – fossero utilizzati per diminuire la pressione fiscale nel paese.

D'altronde, che la strada fosse sbagliata se ne è reso conto, seppure limitatamente, lo stesso Governo; infatti, all'interno del decreto-legge sulla cosiddetta manovrina di Pasqua, che ha avuto ieri la fiducia della Camera, è contenuto un articolo che consente una, seppur modesta, detassazione degli investimenti. Anche questo Governo quindi è costretto – oserei dire *oborto collo* – a riconoscere che la politica adottata a suo tempo dal Governo Berlusconi di detassare gli investimenti e di utilizzare la leva fiscale in senso propulsivo dell'economia è l'unica giusta, l'unica che possa consentire, questa sì, di far sviluppare l'economia e gli investimenti e non le misure dirigistiche oggi al nostro esame.

Questo decreto nasce da una vibrata protesta del Presidente della Repubblica, secondo il quale tutta la serie di norme che ostacolano la spendita dei soldi pubblici avrebbe costituito e continuerebbe a costituire una sorta di sabotaggio. Ma allora bisogna innanzi tutto farsi una domanda di carattere istituzionale. Infatti, dal momento che la normativa sul blocco degli impegni pubblici deriva da precise scelte governative, sia nella manovrina del maggio 1996 sia in quella di fine 1996 che si riflette sul 1997 occorre chiedersi se queste scelte governative siano un accidente della storia oppure se siano state determinate in base a decreti-legge approvati dal Governo e a leggi di conversione promulgate da quelle stesse autorità che poi si sono lamentate. D'altronde, una certa coerenza nell'impianto complessivo dovrà pur essere mantenuta!

Signor Presidente, vorrei leggere il comma 2 dell'articolo 20 del decreto-legge oggi al nostro esame, che recita: «L'attuazione delle disposizioni di cui al presente decreto deve risultare coerente con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica stabiliti con la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-99».

Allora, signor Presidente, occorre chiedersi qual è la coerenza di questo provvedimento. Se gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria e la successiva legge finanziaria hanno agito con il sistema del freno della spesa di cassa – è noto che una delle principali questioni sollevate in occasione del dibattito sulla legge finanziaria fu appunto quella dell'«asciugamento» della cassa, dell'inserimento di meccanismi per la diminuzione della spesa di cassa e dell'inserimento di un fondo di cassa e della manovra per il restringimento dei flussi della Tesoreria – mi chiedo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, dov'è la coerenza di questo provvedimento con le decisioni prima adottate in materia di Tesoreria. A me sembra che di coerenza non si possa onestamente parlare.

Non a caso, se esaminiamo le leggi di spesa approvate nel primo trimestre del 1997, composte per oltre il 90 per cento da disposizioni contenute in decreti-legge – si tratta quindi di provvedimenti sostanzialmente predisposti dal Governo – apprendiamo che queste leggi di spesa equivalgono a 6.947 miliardi per il 1997, a 3.470 miliardi per il 1998, a 5.038 miliardi per il 1999, e rappresentano spese a regime per 4.374 miliardi. In sostanza, signor Presidente, solo la parte di questa somma riferita al 1997 rappresenta circa la metà della cosiddetta «manovra di Pasqua», cioè rappresenta in sostanza quello 0,3 per cento del Pil che ci allontana dai parametri di Maastricht.

Allora, occorre domandarsi, signori Ministri, signori della maggioranza: che senso ha fare dei tagli e porre in essere delle manovre quando qualunque regola del «buon padre di famiglia» imporrebbe in primo luogo di non spendere ciò di cui non si dispone? Non sarebbe meglio che anche lo Stato adottasse talune regole poste in essere dalle famiglie?

Inoltre, signor Presidente, molte di queste erogazioni sono basate non sulla messa a disposizione di risorse liquide ma sull'accensione di mutui che si ripercuoteranno sulla finanza pubblica in media per periodi quindicennali. Noi andiamo ad irrigidire il bilancio dello Stato che si mostrerà impermeabile a successive manovre che dovessero realizzarsi nei prossimi anni, facendo in modo che sarà pressochè impossibile agire sulla leva della spesa per riportare il bilancio entro i parametri comunitari.

Ciò comporta due conseguenze: in primo luogo, che qualunque intervento realizzato dal Governo utilizzerà sicuramente la leva del fisco, quindi una leva ulteriormente depressiva – e Dio sa quanto non ce ne sia bisogno visti i dati, oserei dire miserevoli, dello sviluppo della nostra economia! –; in secondo luogo, dimostra con chiarezza che sarà difficile realizzare qualunque manovra, e quindi occorrerà ancora una volta ricorrere alla sottoscrizione di debito pubblico per finanziare la spesa in *deficit*.

Quindi, è illusorio che il Ministero del tesoro vanti un calo dei tassi di interesse, perchè i mercati sanno bene che soltanto dall'accensione dei prestiti l'Italia potrà trarre risorse, per cui questi tassi saranno destinati a rimanere elevati nel tempo. Ragion per cui anche questa è una politica contraria a quella che viene proclamata dal Governo.

Non solo. L'articolo 7 del decreto-legge al nostro esame – è già stato ricordato prima di me dal senatore Grillo – prevede la possibilità di far slittare impegni contenuti su vari capitoli dei diversi stati di previsione dei Ministeri. Il relatore ha detto che si tratta di 1.081 miliardi di lire, ma mi consenta di ritenere che la cifra è indeterminata, perchè non esiste nessuna precisazione in sede di relazione tecnica (il Governo, malgrado sia stato sollecitato, ha evitato di fornire chiarimenti in merito). Comunque diciamo che è una cifra che si aggira sui mille miliardi e li supera abbondantemente. Ebbene, signor Presidente, si tratta di somme iscritte nel bilancio 1996 e che al 1° gennaio 1997 dovevano andare in economia; il Governo le ha ripescate impropriamente con un decreto-legge nel marzo 1997, quindi tre mesi dopo che queste somme non esistevano più nel bilancio dello Stato. Avrebbe potuto farlo esclusivamente inserendo nell'articolato una copertura relativa a queste somme; non lo ha fatto, quindi si tratta di un articolo assolutamente illegittimo sotto il profilo della legislazione contabile e quindi, di riflesso, sotto il profilo dei nostri Regolamenti e dell'articolo 81 della Costituzione. Si tratta di un vecchio *escamotage* che è spesso utilizzato dagli uffici ministeriali, e mi stupisce molto che il Governo abbia ceduto ancora una volta a queste pressioni, ben sapendo che in occasione di un provvedimento analogo lo scorso anno, sia in questo ramo del Parlamento che alla Camera dei deputati, fu assunto un esplicito impegno da parte del Governo con l'accoglimento di un ordine del giorno in base al quale non si sarebbero dovute più ripristinare norme di questo genere, e ben sapendo che si tratta di una pura illusione, perchè sono somme che di anno in anno vengono trascinate in questi capitoli, laddove il problema reale è la capacità di spesa dei Dicasteri che gestiscono queste somme e non tanto quello di mantenerle fittiziamente, illusoriamente, per dare l'impressione a qualche direttore generale di avere un *budget* più ricco di quanto non sia capace di spendere. Ha quindi poco senso questo tipo di normativa, oltre ad essere, come si è detto, antigiuridica.

Ma c'è un ulteriore problema finanziario. Abbiamo visto in sede di Commissioni riunite un balletto di emendamenti francamente scoraggiante: abbiamo visto emendamenti presentati dal Governo privi di relazione tecnica, abbiamo visto emendamenti presentati soprattutto dalla maggioranza che facevano vedere come i famosi assalti alla diligenza che vigevano ai tempi della prima Repubblica non siano affatto finiti, anzi si siano rinvigoriti. Farò solo due esempi: l'emendamento 9.1001, che consente la presentazione di progetti «*a gogò*» senza che ai progetti possano seguire opere effettivamente finanziate; l'emendamento 13.115, che consente per gli appalti di provvedere – cito testualmente – «in deroga ad ogni disposizione vigente».

È questo il rigore con il quale vogliamo costruire delle serie finanze per il nostro Stato, oppure si tratta di un rigore di pasta frolla utile soltanto per consentire finanziamenti ai tigellini di regime?

C'è da chiedersi allora qual è la funzione del Sottosegretario per il tesoro presente in quella sede – e che qui manca –, qual è la funzione del Ministro del tesoro in questo Governo, se consente la presentazione di emendamenti e dà l'assenso ad emendamenti parlamentari che ricor-

dano tempi che tutti vorremmo avere sepolti, qual è il rispetto e la coerenza degli obiettivi del Governo.

Si dice tanto, signor Presidente, che una delle necessità principali per presentarci in Europa è la stabilità, ma la stabilità è fatta anche da comportamenti concreti: noi assistiamo a comportamenti concreti tra di loro contraddittori. Questo sicuramente non fa bene al paese, e l'ovvia conclusione è che chi adotta questi comportamenti sicuramente costituisce un danno per il paese, e non viceversa.

Il provvedimento contiene inoltre norme di riforma della legge sul mercato del lavoro che poco hanno a che vedere con la finalità del provvedimento concreto e che si riflettono ancora una volta in costi aggiuntivi per le aziende. Alcuni emendamenti vanno in questo senso; allora c'è da chiedersi se davvero vogliamo penalizzare ulteriormente la già scarsa capacità competitiva delle nostre imprese, che è scesa negli ultimi anni, e che senso ha utilizzare un veicolo che dovrebbe servire per il rilancio degli investimenti al solo fine di rendere più difficili gli investimenti privati. Se tutti gli investimenti debbono poter essere rilanciati, lo debbono poter essere sia quelli pubblici che quelli privati; favorire gli uni a danno degli altri significa impoverire nel complesso il paese, cosa che ovviamente non può essere accettata.

In sostanza, signor Presidente, io credo che questo provvedimento mostri un'ideologia ancora ingessata, l'incapacità di affrontare per il verso giusto i problemi e in definitiva una presa in giro nei confronti delle aspettative di chi giustamente ripone desideri di un miglioramento della nostra economia; è ancora una volta un incremento della burocrazia e del burocratismo inteso nel senso peggiore, l'incremento futuro e tendenziale della pressione fiscale per i motivi che ho già illustrato prima. Quindi ancora una volta, dietro a questo provvedimento, dietro al falso titolo di «Interventi per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione», si cela una realtà che va verso l'impoverimento del paese, la diminuzione delle possibilità di sviluppo, la maggiore pressione fiscale, in una parola verso l'espansione della povertà. Noi invece crediamo che la povertà in questo paese debba essere superata con interventi di rilancio dell'economia e non mantenendo nelle condizioni peggiori chi ancora vi si trova. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nonostante gli sforzi fatti in Commissione e anche questa mattina sia dal relatore che dallo stesso Ministro per convincerci che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che dovrebbe meritare la nostra fiducia ed il nostro sostegno perchè si pone l'obiettivo di rilanciare i settori produttivi da tempo inattivi e perchè darebbe un sostegno concreto alla politica occupazionale, debbo confessare che i miei dubbi e le mie perplessità rimangono tutti intatti e debbo constatare come il Ministro, anche nella replica

che aveva fatto in Commissione, non abbia fornito elementi e valutazioni che ci convincessero del contrario.

Le disposizioni contenute nel testo ci appaiono invece del tutto inadeguate al compito che al provvedimento viene affidato. In primo luogo, non dobbiamo confonderlo con l'obiettivo di promuovere interventi infrastrutturali, di cui il paese ha assoluto bisogno nella sua sfida di ammodernamento interno, nella sua sfida competitiva con gli altri paesi dell'Unione europea e di cui si sente la necessità. Debbo rilevare che i due obiettivi hanno delle chiare connessioni, manifestano delle correlazioni, avendo però uno specifico proprio; essi rivestono un'importanza e una specificità per cui vanno affrontati singolarmente in modo da chiarire le specificità in termini di progettazione, di programmazione, di priorità, di fattibilità; solo dopo si può trovare una correlazione con il problema occupazionale.

Siamo invece di fronte ad un provvedimento che non introduce alcuna innovazione alla politica delle infrastrutture di questo paese. Una politica davvero innovativa avrebbe dovuto avere il carattere della organicità, della selettività, di una pianificazione flessibile e di procedure snelle. Il testo al nostro esame, invece, interviene con una distribuzione delle risorse a pioggia, secondo una prassi vecchia che si è dimostrata inefficace ed incapace di affrontare la complessità dei problemi.

Stamattina il relatore ci diceva che si prevedono poteri straordinari, eccezionali, quando invece andrebbero introdotte forme procedurali nuove ma stabili e soprattutto durature. Al di là quindi degli aspetti particolari delle singole disposizioni normative a favore di questa o quell'area, di questa o quell'opera, utilizzando questo o quell'altro strumento, ciò che fa particolare specie è, come dicevo prima, l'assoluta mancanza di un quadro organico di interventi infrastrutturali. Sembra di essere ancora – e non lo dico certo per partito preso – di fronte alle logiche promosse negli anni Sessanta e Settanta: tanti interventi mirati a risolvere un determinato problema, ma tutti slegati e scollegati fra di loro. Un'organica politica in favore del rilancio delle infrastrutture, invece, avrebbe dovuto affrontare il problema della spendibilità dei fondi a disposizione, fissando quindi nuove procedure di spesa, avrebbe dovuto affrontare i problemi della flessibilità della pianificazione, poichè sappiamo che la rigidità di questo strumento vanifica, prolunga nel tempo e rende inoperose tante iniziative; avrebbe dovuto affrontare il problema del coordinamento dei vari interventi e del coordinamento fra enti territoriali e livello centrale, fra regioni e livello centrale. Sono tutti aspetti, invece, che non sono stati affrontati. Quindi, anche con questo provvedimento, signor Presidente, si è persa un'occasione per avviare non dico una politica quinquennale o decennale – di cui questo paese avrebbe bisogno – ma almeno un piano di intervento organico e sistematico.

Con tale premessa, è chiaro che diventano legittimi i dubbi su una politica assistenziale di interventi a pioggia, di interventi a favore di qualcuno, di qualche amico o di qualche area geografica rispetto ad altre. Mi riferisco, ad esempio, ai 215 miliardi messi a disposizione per Napoli dagli articoli 3 e 7 del provvedimento, quando invece all'interno dello stesso Mezzogiorno andrebbero introdotti criteri selettivi, perchè vi

sono aree più bisognose di altre, e non è opportuno e giusto metterle tutte sullo stesso piano. Ripeto, l'ammodernamento del nostro paese passa attraverso un'organica politica economica, che consenta di mettere sul mercato tutte le risorse a disposizione. Non possiamo rimanere inerti di fronte alla constatazione che, soprattutto nel Mezzogiorno, non riusciamo a spendere decine e decine di migliaia di miliardi messi a disposizione dall'Unione europea.

Oltre al problema delle infrastrutture, però, va considerato anche quello dell'occupazione: c'è l'esigenza di introdurre in questo campo misure veramente efficaci. Su questo aspetto, signor Presidente, vorrei fare il seguente ragionamento. Non è più conveniente proseguire con la strategia applicata negli ultimi venti anni, che consisteva nel richiedere la moderazione dei salari, nell'aumentare i profitti e gli investimenti, perchè così si puntava al binomio crescita-occupazione. Oggi abbiamo constatato che siamo in presenza di processi diversi: ad esempio, la ristrutturazione industriale ed il rinnovamento tecnologico fanno diventare la disoccupazione del settore industriale un dato quasi strutturale. Allora, dobbiamo essere convinti che è necessario percorrere strade assolutamente diverse rispetto a quanto abbiamo fatto nel passato.

Occorre quindi una politica non solo centrata sui fatti e sui fattori nazionali, ma dobbiamo invece elaborare una politica economica che coinvolga e cointeressi anche elementi, soggetti e fattori che agiscono sul piano internazionale. Sul piano nazionale, questa sfida non può essere vinta nè da un Governo solo nè da un accordo limitato ai soli imprenditori con le parti sindacali; occorre, sul piano interno, una collaborazione più forte e convinta fra i vari soggetti sociali, il Governo e la Banca d'Italia nel segno della liberalizzazione dei mercati e della flessibilità del lavoro. Ci vuole quindi una inversione di tendenza nel segno di una interrelazione tra i diversi settori; lo abbiamo visto sul piano nazionale ma anche sul piano internazionale. I vari Governi europei si fanno concorrenza tra loro, l'uno contro l'altro, impegnandosi ad offrire le migliori condizioni agli investitori, creando quindi una competizione europea; credo che andrebbe invece attuata una politica che promuova una nuova cooperazione a livello europeo.

Sul piano del merito, se vogliamo davvero aggredire il problema della disoccupazione, dobbiamo affrontare il problema del mercato del lavoro (già qualche collega questa mattina ha cercato di porvi attenzione). Oggi la gerarchia dei mercati si è ribaltata; il mercato del lavoro è il punto più debole ed è stato messo all'ultimo posto di tale gerarchia: prima viene il mercato dei capitali finanziari (cioè chi ha risorse non le mette a disposizione del mondo produttivo ma dei mercati finanziari perchè danno maggiori rendite), poi viene quello dei servizi, poi quello delle merci e solo dopo viene il mercato del lavoro. Se si lascia che gli interessi da capitale diventino superiori al tasso di crescita del prodotto sociale per le grandi aziende e per i grandi risparmiatori sarà più lucrativo collocare i capitali sui mercati finanziari piuttosto che fare investimenti nell'economia reale, con gli evidenti problemi che ciò può determinare perchè il nostro mondo produttivo avrà sempre meno disponibilità di risorse

e quindi diventerà molto più problematico anche raggiungere gli obiettivi occupazionali.

Sul piano industriale occorre avviare una politica organica, semplice ed efficace nella gestione dell'incentivazione pubblica, rispettosa delle regole dettate dall'Unione europea e collegata ai regimi di incentivazione previsti dal quadro comunitario.

Sappiamo tutti quanto poco siano utilizzate le risorse comunitarie, come prima accennavo; occorre invece introdurre norme di semplificazione degli strumenti di intervento, abbandonando le vecchie logiche che legano con un vincolo pressochè indissolubile le agevolazioni pubbliche e il ricorso all'indebitamento a medio termine da parte delle imprese beneficiarie. Occorre abbandonare le tradizionali politiche di trasferimento dei fondi pubblici al settore produttivo sotto forma di contributi e scegliere modalità di intervento slegate dalla necessità di ricorrere ai finanziamenti a medio termine. Si pensi, ad esempio, ai vantaggi offerti con lo strumento innovativo dei crediti di imposta. Occorre prevedere forme di coinvolgimento anche finanziario delle aziende nei progetti di formazione. Occorre riconoscere che, introducendo sistemi di pianificazione più flessibile, si va incontro all'obiettivo di rendere più raccordate le politiche con il quadro comunitario.

Di tali questioni non troviamo traccia nella politica e nel provvedimento presentatoci dal Governo. Il rilancio dell'economia – e sono concorde con il senatore Grillo – andrebbe basato sul rilancio dei consumi, sul lato dell'offerta e non solo sul lato della domanda. Questo Governo invece ha proseguito una politica che ha mortificato i consumi e che ha alzato ancora il tasso di prelievo fiscale sulle imprese: l'esatto contrario di ciò che invece occorre fare. Il riassetto finanziario andrebbe perseguito nella logica del sostegno allo sviluppo, altrimenti ci limiteremo a convivere con la stagnazione.

Signor Presidente, avremo vinto la sfida con l'Europa se vinceremo prima la sfida con noi stessi, con il sistema paese, con una impostazione di politica economica diversa. Entreremo stabilmente in Europa non limitandoci a raggiungere i criteri fissati dal Trattato di Maastricht, quanto invece rendendo il nostro paese più competitivo, dotato delle necessarie infrastrutture, capace di misurarsi con le nuove logiche di mercato e che sappia guardare ai nuovi bisogni dell'uomo non nel segno dell'assistenza ma in quello dell'autentica solidarietà.

Se il Governo si fosse mosso in questa logica, se il Governo si fosse posto questo interrogativo, se il Governo avesse messo a punto strumenti per promuovere nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno, questo provvedimento avrebbe costituito l'occasione per avviare una nuova politica di sviluppo e avrebbe posto le basi per un nuovo sistema paese che gli consentirebbe di essere più autorevole, anche in sede internazionale.

Al relatore vorrei ricordare, concludendo, che per il settore edile in crisi anche questo provvedimento può essere di qualche utilità perchè consente di porre fine al blocco di tante opere. Di certo non è nè un intervento organico, nè taumaturgico, come egli stesso conveniva, nè soprattutto un intervento innovativo in senso europeo

(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia).

PRESIDENTE. Possiamo considerare concluso il lavoro antimeridiano. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Allegato alla seduta n. 179

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, presentazione di relazioni

In data 5 maggio 1997, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate:

dal senatore Palumbo la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro-tempore* nonchè del signor Nicola Putignano, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 323, comma 2, del codice penale (abuso d'ufficio); 2) 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV-bis*, n. 11);

dal senatore Fassone la relazione di minoranza sull'anzidetta domanda.

In data 6 maggio 1997, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, è stata presentata dalla senatrice Siliquini la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro-tempore*, nonchè dei signori Agazio Loiero, Riccardo Malpica e Gerardo Di Pasquale, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale (abuso d'ufficio) (*Doc. IV-bis*, n. 9).

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

In data 6 maggio 1997, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate:

dal senatore Valentino la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Francesco Tabladini per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1), 81 e 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) (*Doc. IV-ter*, n. 6);

dal senatore Battaglia la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Salvatore Frasca per il reato di cui agli articoli 110 e

416-bis del codice penale (associazione di tipo mafioso) (*Doc. IV-ter*, n. 8).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 6 maggio 1997, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 258-630-860-1632-2591-2785. – Deputati BARTOLICH ed altri; Giancarlo GIORGETTI ed altri; ZACCHERA; GUERRA; MAMMOLA; TABORELLI ed altri. – «Norme in materia di trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro» (2401) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3489. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica» (2404) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 6 maggio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Consiglio Regionale del Veneto:

«Misure in materia di riordino del settore lattiero-caseario» (2402).

In data 6 maggio 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DE ANNA. – «Istituzione dell'albo dei tributaristi» (2403).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995» (2390) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, del-

la 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CAZZARO ed altri. - «Disciplina delle attività di facchinaggio» (2367), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 11ª Commissione;

POLIDORO ed altri. - «Istituzione dell'Ente vacanze famiglia» (2374), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

VELTRI ed altri. - «Norme per la realizzazione della carta geologica nazionale e la riorganizzazione del Servizio geologico nazionale» (2368), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

